

## LA CONFRATERNITA DEI POVERI INFERMI DI ROVIGNO E I SUOI BENEFATTORI

GIOVANNI RADOSSI  
Centro di ricerche storiche  
Rovigno

CDU 36.48(497.5Rovigno)16/18”(093)  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 2010

*Riassunto:* La ‘lunga’ storia ‘ospedaliera’ della città che, a partire dal 1475, aveva potuto contare per tre secoli su numerosi donatori non solo dei più cospicui casati (fra essi primeggiano i padroni di barca), e la tardo-settecentesca crescita economica, diedero impulso a sempre più incisive iniziative assistenziali e di beneficenza, in particolare nei tre decenni conclusivi del secolo XVIII. La fondazione della Confraternita dei Poveri (1763) e la creazione del Monte di Pietà (1772) furono senz’altro segnali inequivocabili che indicavano un avvio - anche se timido e di breve durata - di una complessiva trasformazione della vita sociale della comunità.

*Summary:* In the second half of the 17<sup>th</sup> century, Rovigno / Rovinj was the most populated place in the province and its inhabitants were particularly industrious. Such civic enthusiasm was particularly mirrored in the construction of a collegiate church and the establishment of the institutional pawnbroker called Monte di Pietà. The “long” history of “charity” of the city which starting from the year 1475 received donations from numerous families, not only the most notable citizens (excelled by the boat owners) over three centuries combined with the economic growth of the late 17<sup>th</sup> century spurred increasingly more enthusiastic welfare and charity initiatives, particularly in the last three decades of the 18<sup>th</sup> century. The establishment of the Confraternity of the Poor (1763) and the creation of Monte di Pietà (1772) were unambiguous signs of the beginning, although modest and short-lived, of a complex transformation of social life of the community.

*Parole chiave:* Rovigno, Confraternite, Ospedali, Donatori, Benefattori.

*Key words:* Rovigno / Rovinj, Confraternity, Hospitals, Donors, Benefactors.

### *Introduzione*

Nel contesto veneto-istriano della fine del secolo XVIII, si assisteva all’approfondirsi di una crisi economica e demografica che andava a colpire buona parte delle città della provincia, Capodistria compresa; ma la *Terra* di Rovigno registrava invece un processo di crescita e di trasformazione economica e sociale, oltre che demografica, unico su tutto il

territorio istriano. È infatti sufficiente ricordare che in tutta la penisola si contavano nel secondo Settecento quattro Monti di pietà che potevano offrire danaro liquido: i due più antichi (Capodistria e Pirano, legati alle saline) datavano al Cinque-Seicento, mentre dei due più recenti, quello di Rovigno venne fondato solo nel 1772 dalla comunità medesima, per soddisfare le esigenze alquanto dinamiche dell'economia locale, variegata e già articolata, con una popolazione che si presentava dinamica per l'ampio ventaglio di attività produttive in cui si trovava inserita. La cittadina poteva essere ritenuta allora il vero e proprio centro mercantile dell'area, dove da un lato "una certa saturazione del mercato creditizio dei privati e delle Scuole, la mancanza di aree agricole, avevano costretto molti a reinvestire nel settore della pesca e soprattutto della marineria, che appariva come un'attività conseguente all'iniziale accumulo di capitali mediante l'industria del pesce salato; [e dall'altro aveva contribuito anche alla] fortuna del Monte di pietà, l'istituzione con i più cospicui capitali di tutta la regione"<sup>1</sup>. L'iniziativa economica della cittadina non partiva da un forte e ricco patriziato, possessore di privilegi e censi nel contado, bensì da una moltitudine di soggetti spesso indipendenti (anche Confraternite), singoli contadini, piccoli proprietari, gente di mare: "Rovigno, benché due volte più abitata di Capodistria, era una semplice *Terra* di popolani, nonostante il suo consiglio comunale si fosse proclamato *nobile*"<sup>2</sup>; qui, infatti, si potevano distinguere *in nuce* sistemi e sottosistemi economici che in quell'arco di tempo convivevano e facevano spesso riferimento ad altre realtà viciniori istriane.

La straordinaria espansione di Rovigno tra il 1740 ed il 1780, che aveva creato una società locale per molti versi altamente competitiva, "colma, forse stracolma, con gente che cerca spazi, che li crea e ricrea all'interno dell'edilizia esistente"<sup>3</sup>, accompagnava questo eccezionale fermento cittadino contrassegnato, in particolare, da un lato dalla costruzione della collegiata<sup>4</sup> e dall'altro dalla fondazione appunto del Monte di

<sup>1</sup> IVETIC, *L'Istria*, 99.

<sup>2</sup> IVETIC, *L'Istria*, 108-110.

<sup>3</sup> Per notizie sullo sviluppo demografico ed urbanistico, cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 382; IVETIC, *La popolazione*, 223-230; BUDICIN, 156-166.

<sup>4</sup> Tra il 1700 e il 1702 si era iniziata anche la costruzione del Convento francescano – allora con il nome di *Ospizio* per i Frati francescani riformati; la chiesa fu consacrata nel 1750. (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 280).

pietà<sup>5</sup>; un quarantennio tra i più significativi della storia locale che vide una nuova stratificazione sociale proprio in seno al popolo che annoverava ormai esponenti in nulla inferiori ai notabili<sup>6</sup>. Siffatto notevole sviluppo dei popolani, ora numerosi, colti e benestanti (si pensi ai *paroni* di barca, a vari profili di professionisti, ecc.), sempre più insofferenti del potere detenuto da un numero esiguo di famiglie notabili, si percepisce nettamente, proprio in quest'arco di tempo meticolosamente "registrato" attraverso le donazioni, nel documento che qui viene presentato.

\*\*\*\*

Verso il secondo Settecento, dunque, "Rovigno è in effetti il paese più popolato della provincia, che unisce al numero dei suoi abitanti un particolare spirito d'industria; il suo territorio ristretto<sup>7</sup> non ha angolo che a forza di sudori non si renda in qualche modo fruttuoso, e con l'impegno d'una fiorita *marinerezza* ed ingegno di traffico quelli sudditi cercano di mantenersi ed aumentare li loro propri vantaggi"<sup>8</sup>. Ecco, dunque, evidenziarsi una categoria – quella dei padroni di barca che, tra le altre, primeggia tra i donatori e che si distingue appunto per la sua frequenza nelle pagine della *Nota cronologica* che pubblichiamo qui di seguito. Difatti, di pari passo con l'agricoltura, con la pesca e con il commercio, erano andate sviluppandosi negli ultimi tempi le costruzioni navali e la marineria cittadina. "I numerosi *squeri*, oggidi [1888 cca] deserti, sono lì a ricordarci quanto fiorente fosse allora questo ramo d'industria", al punto che nel 1735 i *calafà* erano tanto numerosi che poterono fondare e mantenere una propria Confraternita e disporre, nel 1780, di ben dieci seghe per il legname; sul finire della Serenissima il numero delle barche e dei navigli

<sup>5</sup> "1772. Creazione del *Santo Monte di Pietà* in Rovigno, ove per primo Capitale fu posta la Summa di L. 70.000 estratte dal Capital del fontico con decreto di Senato, ed il giorno dietro fu tentato lo svaligio per il colmo ossia tetto. (...) 10 settembre 1772: il Senato approva i capitoli relativi all'istituzione di un *nuovo Monte di Pietà* a Rovigno. All'incremento del suo fondo dovevano concorrere oltre gli utili annui del monte stesso anche la metà del civanzo del fondaco". (BIANCINI, 12). Per notizie dettagliate sulle vicende del Monte, cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 338-340.

<sup>6</sup> Si veda ancora IVETIC, *L'Istria*, 113.

<sup>7</sup> Il territorio roviginese era tra i meno estesi dell'area veneta: 76 kmq, pari al 3% dell'intera provincia, con un solo centro rurale (Villa di Rovigno).

<sup>8</sup> Così si esprimeva il Capitano-Podestà Michiel nel 1749, definendo la popolazione roviginese "la migliore della Provincia"; e nel 1780 l'abate Toderini descriveva il luogo, "di un miglio di circonferenza, abitato da 18 m. ab. [!] la maggior parte eccellenti marinai" (BENUSSI, *Storia*, 154).

rovignesi oltrepassavano le 200 unità. La città contava, inoltre, “120 capitani di vascello patentati (come allora dicevasi), ed essa vantavasi di aver dato a Venezia 12 capitani di navi da guerra, dei quali tre insigniti del cavalierato di S. Marco”<sup>9</sup>. In effetti, quasi la metà della popolazione produttiva ricavava i mezzi di sussistenza dal mare<sup>10</sup>, un quarto dal lavoro nei campi<sup>11</sup>, mentre un sesto dalla piccola industria<sup>12</sup>.

D’altro canto la popolazione non produttiva costituiva comunque, secondo l’anagrafe del 1780, una cospicua presenza, inglobando praticamente anche “10 preti provvisti di beneficio, 40 preti non provvisti di beneficio alcuno, 26 monaci e frati, 9 chierici”, oltre a ben 150 questuanti<sup>13</sup>, 120 servitori e 50 persone “senza entrata e mestiere”<sup>14</sup>. La crisi che comparve nel decennio 1780-1790 sembra avere inciso nell’area rovignese con conseguenze in termini più accettabili, senza cadute abissali, anzi toccando allora Rovigno il massimo della sua espansione demografica. Furono anni in cui crebbe, tra le sparute schiere dell’oligarchia politica e della quasi inesistente nobiltà e quella di una nascente borghesia urbano-contadina, la domanda di prodotti di piccolo lusso, dai tessuti raffinati, alle pietre preziose, agli ori ed agli argenti; dal mobilio alla moda, alle ceramiche e maioliche; dai cibi di produzione nostrana a quelli di provenienza esotica; dai prodotti artigianali locali a quelli dell’entroterra veneto. Il facoltoso nuovo ceto “borghese” locale era, senza ombra di dubbio, in

<sup>9</sup> Cfr. BENUSSI, *Storia*, 152-153. Nell’anagrafe del 1780, su 3670 abitanti attivi, risultarono ben 555 marinai e padroni di barca e 1165 pescatori (*Ibidem*).

<sup>10</sup> A Rovigno si pescavano e salavano le sardelle già verso la fine del Seicento, ciò che costituiva “ricco ramo di commercio [*per cui*] sino a centoquaranta barche erano impiegate la state a tale travaglio”. Le operazioni di insalatura venivano eseguite nel contesto familiare: “se gli uomini prendevano il mare, la popolazione femminile ed i bambini preparavano i barili con il pesce conservato”. Era naturale che “il pesce non poteva venir insalato che nel sito istesso in cui veniva tratto dal mare, né si poteva adoperarvi altro sale che quello dell’Istria. (...) Il pesce salato era uno dei più lucrosi articoli di esportazione della città di Rovigno. Nella prima metà del secolo XVIII ne aveva un utile di oltre 50.000 ducati” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 390; IVETIC, *La popolazione*, 224 e BIANCINI, 10).

<sup>11</sup> I “campagnuoli” assommavano a 1030 individui; spesso, le olive da chilometri di distanza venivano portate nelle case e negli scantinati rovignesi per essere spremute in clandestinità. Per un’interessante comparazione dei raccolti agricoli nelle annate 1779-1860 e loro probabili ricadute sulla povertà dei ceti più disagiati, cfr. RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 216-217.

<sup>12</sup> I negozianti e i bottegai erano 200, ben 400 gli artigiani; allo stesso tempo erano attive in città ben “300 ruote di molini da grano (*pestrini*), 63 telai di tela, 6 macine per olio, 10 seghe per il legname e 1 tintoria”. (BENUSSI, *Storia*, 153-154).

<sup>13</sup> Erano religiosi, appartenenti di norma a ordini mendicanti che effettuavano richiesta e raccolta di oblazioni (elemosine e offerte in natura), per scopi di carità o di culto (DURO, *cit.*).

<sup>14</sup> Vedi BENUSSI, *Storia*, 153-154.

grado di soddisfare pienamente e di seguire le tendenze dei consumi in voga a quel tempo, per cui si poneva parecchio in alto nella graduatoria dei più ricchi e benestanti della provincia: una parte di esso – comunque non la più numerosa! – ebbe così gli strumenti materiali per intervenire anche nella sfera del sociale, dove l'indigenza e la povertà stridevano forse troppo chiassosamente a confronto con la loro rapida crescita, in quell'ultimo decennio di vita della Signoria.

L'amministrazione cittadina, dal canto suo, denotava però, già a partire dagli anni Cinquanta del secolo XVIII, segni di inadeguatezza e di insufficienza rispetto a questa dinamicità della vita economica e sociale; ci furono, certamente, proposte ed iniziative riformatrici che, tuttavia, ebbero esiti piuttosto modesti sul piano della quotidianità e della tenuta nel tempo: si pensi alla visita in città della Carica di Capodistria Iseppo Michiel, del 1766, che aveva rilevato in quell'occasione gravi manchevolezze soprattutto nella gestione del "giro delle rendite di S. Eufemia", ma che non avevano prodotto turbative sugli equilibri di potere tra gruppi e singoli, protagonisti della vita pubblica rovignese negli ultimi decenni del Settecento. Però, sull'altro versante, la fondazione della *Confraternita dei Poveri* (1763) e la creazione del *Monte di Pietà* (1772) furono senz'altro segnali inequivocabili che indicavano un avvio – anche se timido e di breve durata – di una complessiva trasformazione della vita sociale della comunità, un processo che avrebbe visto ingrossarsi di molto il corpo dei popolani, grazie ad una nuova distribuzione dei profitti. E così, le iniziative allora introdotte per la riforma delle magistrature finanziarie e della pubblica amministrazione, per l'individuazione delle reali capacità contributive dei vari soggetti, per una più giusta ripartizione dei pesi fiscali e per un oculato controllo dei beni e del denaro pubblico, bene si accompagnarono con il fiorire sempre più frequente di iniziative e slanci caritatevoli di una sempre più numerosa schiera di concittadini<sup>15</sup>.

In effetti, sia la 'lunga' storia 'ospedaliera' di Rovigno che, a partire dal 1475, aveva potuto contare per tre secoli su numerosi donatori non solo dei più cospicui casati rovignesi, sia la tardo-settecentesca crescita economica di una cerchia di famiglie e di singole categorie produttive, diedero impulso a sempre più incisive iniziative assistenziali e di beneficenza, mostrando certamente segni di miglioramento nei tre decenni conclusivi

<sup>15</sup> Per un'analisi più approfondita su questi accadimenti, cfr. RADOSSI, "Un estremo", *cit.*

del secolo XVIII, gli ultimi della storia veneta dell'Istria. Nel corso di quei secoli, infatti, si erano unite in associazione le principali *arti* della *Terra* di Rovigno: “i marinai alla fine de secolo XIV; quindi i pescatori e gli agricoltori nel secolo XVI (dai quali si staccarono nel secolo seguente gli aratori); più tardi i cavatori pure nel sec. XVII; e da ultimo nel secolo XVIII i *calafà*”<sup>16</sup>. Anche se la grande maggioranza di queste associazioni aveva quasi unico fine la conservazione e la manutenzione della chiesa – per lo più campestre – del santo tutelare assieme ad una serie di altre attività simili, tuttavia esse ebbero nel loro tempo una cospicua ricaduta sociale e politica: “sociale, in quanto che servirono a meglio avvicinare gli individui, ad affratellarli nei reciproci bisogni, a dirozzarne gli animi *instillando in essi principi di carità e d'affezione reciproca*; politica, in quanto che in esse si prendevano quegli accordi, che diventavano poi leggi votate dall'*Università del popolo*”<sup>17</sup>. Comunque, il principio di *mutua associazione* e di *vicendevole aiuto* si attuava meglio in quelle strutture che abbracciavano una determinata attività produttiva.

La prima Confraternita o *Fradaglia* documentata a Rovigno, fu quella denominata “Madonna di Campognano” (*Campagnana* ?) o della “Madonna di Campo”, fondata nel 1323 e subito governata da proprio statuto o *mariegola*<sup>18</sup>. Essa trovò un tale subitaneo sostegno tra una parte della popolazione per cui le donazioni in vita da parte dei confratelli, i legati in morte e le elemosine<sup>19</sup> raccolte permisero al suo Gastaldo Datario di

<sup>16</sup> BENUSSI, *Storia*, 181-182. Ci piace qui ricordare, tra le altre numerose, due particolari confraternite sorte al di fuori dei “mestieri”: nel 1603 quella di *San Filippo Neri* – annessa all'Oratorio [poiché il Santo, nel 1548, aveva riunito “quattordici compagni, in una congregazione che infine assunse la sua forma definitiva sotto il nome di *Congregazione dell'Oratorio*”] che si occupava anche dell'insegnamento della ‘Dottrina’, e l'altra delle *Stimate di San Francesco* – del 1612 – “detta anche dei *Battuti* perché i primi confratelli si flagellavano, abbinata a quella di S. Tommaso [nel 1777], allora cessata”; essa possedeva, esternamente al *duomo*, ben 16 sepolcri (*Ibidem*).

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> “Questa Confraternita, oltre allo scopo religioso, quale si era la celebrazione di S.S. Messe, la manutenzione della chiesa titolare, l'accensione perenne di una lampada (*cesendello*) dinanzi al relativo altare, l'accompagnamento del defunto all'ultima dimora e le preghiere per il riposo della sua anima, s'era prefissa *fini d'utilità pratica, quali l'aiutare i poveri infermi, sia nelle loro case, sia, esistendo questo, nell'ospitale*, il soccorrere coloro che languivano nelle prigioni (...). Di più ogni anno, nel giorno di S. Martino, dava un *convivio* a tutti i poveri in unione ai membri della Congregazione”. (BENUSSI, *Storia*, 177). Per notizie sulle restanti (oltre una trentina!) Confraternite o Scuole di Rovigno, cfr. BENUSSI, *Storia*, 179-183; DI PAOLI-PAULOVICH, in particolare il capitolo VIII. Si segnala tra le altre in questo contesto, per il suo “indirizzo sommamente umanitario, la *Confraternita per la liberazione degli schiavi*, sorta nel 1733”, fondata dal canonico Costantini, per liberare gli equipaggi dei navigli roviginesi che “cadevano miseramente nelle mani di navi pirate e fuste dulcignote”.

<sup>19</sup> Infatti, già nel 1577 il suo patrimonio (senza contare il denaro) comprendeva ben 20 immobili

fondare appunto il primo ospedale cittadino (1475) – uno dei più vetusti dell'area, dotandolo di ricchi mezzi. “In quest'ospedale, aperto al ricovero di uomini e donne indigenti, privi dell'altrui soccorso ed inetti al lavoro, veniva somministrato tutto il necessario in vita, e la tumulazione e il suffragio dopo morte”; si stabilì ed operò perché “i ricoverati vivessero da buoni cristiani, prescrivendo loro perciò alcune pratiche quotidiane di religione da essere inalterabilmente osservate, ed inculcando loro di amarsi, compatirsi ed aiutarsi a vicenda con fraterna concordia”<sup>20</sup>. Nei suoi pressi il gastaldo eresse (1482) la chiesa della B. V. della Pietà<sup>21</sup>, mentre il suo statuto venne dettato soltanto nel 1706 ed approvato l'anno seguente: la direzione era stata affidata “dapprima a quattro, e dopo il 1719 a sette *Direttori*<sup>22</sup>, eletti ad un anno”, e il resoconto sottoposto alla Carica di Capodistria, in visita.

L'ospedale fu ampliato nel 1707<sup>23</sup> ed ancora nel 1716 [o 1726 ?] “sul fondo donato dal sig.r *Giovanni Antonio conte Califfi*<sup>24</sup>”; successivamente, nel 1767, agli uomini fu destinato un ampio edificio donato a tale finalità dal canonico *Oliviero Dr. Costantini*<sup>25</sup>, “che lo dotò di largo patrimonio, coll'obbligo di accettare anche i poveri ammalati forestieri” e i sani non

urbani, 26 stabili campestri, 357 oliveti e numerosi alveari (Cfr. BENUSSI, *Storia*, 177-178).

<sup>20</sup> CAENAZZO, 190.

<sup>21</sup> Almeno sino al 1888, nel giorno in cui si ricorda questa Madonna (6 settembre), venivano distribuiti ai poveri degli ospedali roviginesi e della città ben “400 bighe di pane bianco e 400 misure di vino per antichissima consuetudine in esecuzione di sconosciuto legato” (Cfr. BENUSSI, *Storia*, 178).

<sup>22</sup> Essi visitavano a turno l'ospedale, “procuravano, custodivano e distribuivano le limosine tanto in denaro, che in natura, nonchè i legati giusta l'intenzione dei testatori e benefattori. (...) Nominarono pure una priora per assistere i ricoverati d'ambo i sessi e specialmente gli infermi; mantenere la pulitezza; serrare a chiave le porte ad un'ora di notte sì dell'ingresso, che delle camere; (...) sorvegliare affine non si frammischiassero i sessi. (...) Gli effetti dei defunti restassero all'ospedale, non però quelli dei forestieri che si fossero mantenuti col proprio; dei paesani anche i loro beni-fondi” (CAENAZZO, 189-190).

<sup>23</sup> Con l'aggiunta di “altro locale destinato agli uomini”, si rese possibile la divisione dei sessi; “la Camera della Priora fu data alle donne: alla stessa fu data quella dei Sacerdoti forestieri e per questi fu fabbricata una nuova sopra uno dei *Pistrini* [= mulino per cereali]” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 351).

<sup>24</sup> “Il sig.r *Giov. Ant.o Conte Califfi* q. Giacomo dona *inter vivos* all'Ospitale li 28 genn.o 1726, il fondo, muri, appoggi, ed altro contigui allo stesso Ospitale il tutto posto fuori della mura nel borgo e nella contrada di Valdibora per andar *drio il castello*, ora contrada Dietro-castello” (Cfr. *Nota cronologica*, s. a.; RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 351).

<sup>25</sup> “Il Can.co *Oliviero dott. Costantini* dona *inter vivos* con Scrit. 26 Xmb. 1764 alla *Confrat. dei Pov. Inf.* (...) *la Casa*, ora civ.o n.° 170 d'alto al basso con cisterna, posta appiedi del vecchio Cimitero, all'oggetto di ricoverare i poveri sì paesani, che forestieri, ove in oggi [1858!] è l'Ospitale degli uomini (...) e per ricovero dei poveri ammalati, che altrove non avessero potuto medicarsi, e che risanati dovevano essere licenziati”. (Cfr. *Nota cronologica*, s. a.; RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 351).



più di tre giorni. Questa nuova sede fu ingrandita in parte nel 1825 “a cura del sig.r *Francesco Spongia*<sup>26</sup>, membro della *Congregazione di Carità*, e parte in seguito, e messa in buon ordine l’anno 1837 a cura del sig.r *Angelo Rismondo*<sup>27</sup>, Preside della stessa *Congregazione*, per Progetto ancora del Podestà sig.r *Bernardo Grego*”<sup>28</sup>, risalente al 1823.

“Le donne poi, dopo un secolo e mezzo circa dacché rimasero sole nel primitivo Ospitale, furono traslocate anch’esse per angustia e insalubrità del luogo, in altro Edificio più ampio e salubre in Contrada Montalbano, di ragione anche questo del *Patrimonio dei Poveri*, in giug. 1852<sup>29</sup>, donato del pari dal suddetto *Canonico Costantini* gli anni 1780<sup>30</sup> e 1782”<sup>31</sup>; in questo secondo corpo di casa “chiamato delle *Foltraje*, furono poste alcune povere di ragguardevoli famiglie decadute”, mentre successivamente al 1880 (?) sarebbe servito a vari usi di beneficenza<sup>32</sup>.

e 282; BENUSSI, *Storia*, 179). La *Fraterna dei poveri* destinava (1767) la donazione del can. Costantini “con superiore approvazione, ad ospedale per i soli uomini, qui trasferendoli (...) sotto la sorveglianza di un priore” (CAENAZZO, 191).

<sup>26</sup> Cfr. la *Nota cronologica*, s. a. 1828.

<sup>27</sup> Vedi nota esplicativa per l’omonimo *Angelo Rismondo*, ultimo donatore evidenziato in questa *Nota cronologica* manoscritta dell’Angelini.

<sup>28</sup> “Cap.n *Bernardo Grego*, Podestà di Rovigno, morto li 7 febb.o 1829, lascia agli Ospitali un Cap.le liv.o f.ni 200” (Cfr. la *Nota cronologica*, s. a. 1829).

<sup>29</sup> In quest’anno, il canonico don Niccolò Rocco donava, *inter vivos* “una Stalla con fenile ed annesso fondo scoperto, in contrada suburbana detta la *Maccaria*, affinché col ricavato della vendita di questi enti, oppure per permuta, (...) allo scopo di liberare affatto il Passo, che mette alle Case in Contrada Montalbano, ora Ospitale delle povere donne, dalla servitù incomoda e inconveniente degli animali”.

<sup>30</sup> “Il *Can.co Oliviero dott. Costantini* con atto notarile 4 ap.e 1780 lascia alla *Confraternita dei Pov. Inf.*, (...) *Casa* di fondo passi 15,2 consistente in canova, stanza, e soffitta, con cisterna in questa Città, contrada Montalbano, ora civ. n.° 174, *facente parte del nuovo Ospitale delle donne* (...)”. (Cfr. la *Nota cronologica*, s. a.).

<sup>31</sup> “Il *Can.co Oliviero dott. Costantini* dona con Scrittura 8 feb.o 1782 alla *Confraternita dei Pov. Infer.* altre due *Case* a Montalbano”. (Cfr. la *Nota cronologica*, s. a.; RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 351; CAENAZZO, 191).

<sup>32</sup> CAENAZZO, 191. In effetti, nel 1782 il pio *Canonico* aveva donato a “*Bonetta ed Eufemia* sorelle *Cattonar* fu Sebastiano, dette *Foltraje*, due case attigue dirimpetto alla suddetta nella contrada medesima [il primo immobile di Montalbano, n. d. a.] con l’aggiunta di una realtà campestre e Lire ven. 500 in capitali livellari, affinché continuassero a tenere un Conservatorio di bambine coll’obbligo d’istruire le giovinette nella dottrina cristiana e disporle a ricevere i santi sacramenti. Dovevano goderne l’usufrutto vita loro durante, e dopo la loro morte il tutto servire all’attivazione di un asilo per le povere ragazze orfane e pericolanti. Qualora poi questo asilo non fosse attivato, le suddette due case, la realtà campestre ed i capitali livellari, a tenore delle predette due donazioni, alla morte delle due sorelle donatarie, dovevano passare alla *Fraterna* suddetta coll’obbligo d’istituire un altro ospedale per le donne”. (*Ibidem*).



\*\*\*

Fino a qui la complessa vicenda dell'*Ospitale* che però, senza il sostegno materiale di donazioni e lasciti, non avrebbe certamente potuto svolgere né la sua funzione di ricovero, né rivolgere con l'ausilio di altre, diverse, strutture il ruolo di assistenza anche 'a domicilio'. In effetti fu determinante, a questo proposito, il fatto che nel 1763, per iniziativa dei Sindici del popolo e dei Giudici roviginesi Gabriele Piccoli e Iseppo (Giuseppe) Facchinetti<sup>33</sup>, venisse promossa la fondazione di un "*Sovvegno* ossia *Suffragio della carità*" (o dei *Poveri infermi*), affidandone la direzione materiale alla *Confraternita dell'Oratorio* (detta anche dell'*Ospedale* o *Fraterna dei poveri infermi*) che poté così affiancare alla gestione del ricovero 'sanitario' anche quella della raccolta di donazioni pubbliche e private, di lasciti, di contributi dei confratelli, ecc., onde "accorrere in soccorso di quei poveri infermi che non potevano essere ricoverati negli ospedali, ed erano privi del quotidiano alimento, o dei necessari medicinali. Sulla fede rilasciata dal medico, uno dei *Governatori* incaricava il *Visitatore* della contrada di rilevare i bisogni dell'infermo per ogni singolo giorno, o per l'intera settimana, che notava in calce alla fede medica, ed il *Tesoriere* poi pagava l'importo a norma degli Statuti"<sup>34</sup>.

Con la soppressione generale delle Confraternite laiche, durante la dominazione francese (1807), cessò anche l'attività di "questa tanto benefica, provvida e zelante confraternita", e fu istituita prima una *Commissione*, conseguentemente la *Congregazione di carità* che amministrò da allora in varie epoche (sino al 1947, nella sede di Palazzo Milossa) e formò il "Patrimonio dei Poveri, ossia Ospitali, e della Fraterna dei poveri infermi, ovvero il Capitale del Monte di Pietà"<sup>35</sup>. Indubbiamente, le Scuole laiche o Confraternite avevano fatto, come tante altre istituzioni, il loro tempo; "ma alla loro epoca esercitarono influenza ed ebbero importanza nella

<sup>33</sup> Vedi la parte introduttiva della *Nota cronologica*; ambedue le famiglie, in particolare quella dei Piccoli, erano già note per le loro attività assistenziali e caritatevoli in città.

<sup>34</sup> BENUSSI, *Storia*, 182-183. Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 305. In CAENAZZO, 192-195 vedi la documentazione relativa ai *Capitoli*, *Memoriale*, *Decreti* del 'Sovvegno' e della 'Congregazione dell'Oratorio' del 1763.

<sup>35</sup> Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 278. Nel 1858 il *Patrimonio dei Poveri* e la *Fraterna degli Infermi* disponevano di un capitale "fruttante" di f.ni 42.492, incrementato nel 1862 di 1100 f.ni ricavati dalla vendita al maggior offerente in pubblica asta dei locali del "glorioso" vecchio *Ospitale* sotto l'Oratorio. (CAENAZZO, 191).



Fig. 1 – Immagine di San Filippo Neri in un'incisione dell'omonima "Fraterna laica del Pio Oratorio nella città di Rovigno (sec. XVIII)

società; epperò la storia deve tenerne conto, poiché altrimenti non ritrarrebbe intera la vita che fu”<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> BENUSSI, *Storia*, 179-180.

\*\*\*

Per i contenuti dettagliati, in particolare per quelli della *Nota cronologica*, rimandiamo ad una sua attenta lettura, supportata con le relative note esplicative ed integrative che vi sono state aggiunte; la fotocopia del documento [conforme all'originale – n. inv. R. 102/1982 – esistente presso il *Civico Museo di Rovigno* che qui si ringrazia per la cortese concessione all'uso], è depositata nell'Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (nro inv. 323/10). Il manoscritto steso da Antonio ANGELINI fu Stefano<sup>37</sup>, è datato 1858 (ma ci fu un successivo 'intervento' di aggiunta nel 1863), consta di 24 fogli (numerati successivamente a penna da 83 a 107), rilegati con filo e si compone di due parti: I. *Fondazione e Statuto dell'Ospitale*, II. *Fondazione e Statuto della Confraternita dei Poveri Infermi* che include anche la *Nota cronologica dei benefattori e dei lasciti e donazioni*. Per compilare la sua *Nota Cronologica*, l'Angelini poté consultare una ricca messe di documenti allora custoditi presso l'Archivio comunale, oggi – purtroppo, scomparsi: l'*Inventario del patrimonio dei poveri*, il *Liber Patrimonii Pauperum*, il *Libro Amministrazione dell'Ospitale*, il *Liber Congregationis etc. Hospitalis Rubini*, il *Libro Cassa della Confraternita dei poveri infermi*, il *Libro della Congregazione e Cassa del Sovvegno della Carità*, il *Regolamento Legati ecc. della Confraternita dei Poveri Infermi*, vari *Atti* e fascicoli, testamenti, codicilli e 'carte volanti'.

È certo che all'Angelini, nella sua multiforme e doviziosa attività di documentazione, era sfuggita qualsiasi considerazione più generale circa i problemi della comunità urbana roviginese; “non aveva saputo, né forse potuto intuire la fase di formazione e quella di superamento di un complesso sistema di rapporti e di privilegi ancora tipicamente provinciali i quali non potevano rispondere più, col trascorrere degli anni, ad una realtà in movimento, ad un fervore di attività e di commerci visibile, e constatabile, nella materia medesima esposta dall'autore”<sup>38</sup>. Quanto queste esigenze nuove siano totalmente assenti in queste pagine è attestato proprio dalla mancata comprensione dell'interdipendenza dei fenomeni sociali rispetto ai problemi locali, anche i più elementari, della città e della

<sup>37</sup> Nato a Rovigno il 12 agosto 1798, morì all'età di 65 anni, l'8 dicembre 1863. (RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, 258-259 e “Un gruppo”, 284, n. 4).

<sup>38</sup> RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 282.

sua popolazione, per cui tutta la materia è qui ridotta soltanto a pura cronaca / testimonianza: resta però il fatto che il manoscritto è il risultato di contenuti controllati sulla base di una consultazione minuziosa ed attenta di tanti documenti che gli archivi comunale ed ecclesiastico di allora gli offrivano, che ne fanno preziosa fonte primaria di ricerca.

Nel 1886 il canonico rovignese Tomaso Caenazzo e, successivamente (1888), l'illustre storiografo suo concittadino Bernardo Benussi, usarono copiosamente soltanto la parte introduttiva di questo manoscritto nella stesura delle loro ricerche<sup>39</sup>.

I donatori che compaiono nelle pagine di questo documento assommano a 90 nominativi; nel corso del 1600 ne risultano sei; nel 1700 quaranta, e sino alla metà circa del secolo XIX se ne contano ben quarantaquattro.

Come già accennato, dà nell'occhio la cospicua presenza dei *paroni* di barca ed in genere degli uomini la cui attività è legata al mare, per un totale di undici donatori<sup>40</sup>. Particolarmente numerosa, poi, la schiera degli uomini di chiesa, con ben nove 'rappresentanti', nell'arco di tempo dal 1671 al 1852<sup>41</sup>.

Nell'elenco si segnalano anche medici e farmacisti, ovvero parecchi casati rovignesi notabili<sup>42</sup>, mentre altri – ben più numerosi e certamente in ascesa economica – sembrano stranamente assenti da questa 'gara di solidarietà' che così patentemente e fors'anche 'rumorosamente' in senso sociale, si stava attuando nelle calli della città.

Va rilevato, infine, che il 'massimo' donatore risulta essere il canonico Oliviero Costantini<sup>43</sup> con un valore complessivo dei legati pari a fiorini 9.685, senza contare altri beni immobili ("fondo contiguo in ponente sino

<sup>39</sup> Circa l'approccio dei due studiosi ai testi dell'Angelini, si cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 284, nota 4.

<sup>40</sup> Queste le famiglie: *L. Resinetto* (1705), *D. Marchesini* (1706), *N. Facchinetti* (1775), *N. Biondo* (1777), *A. Angelini* (1783), *C. Sponza* (1784), *Z. Conese* (1785), *S. Facchinetti* (1786), *C. Rismondo* (1802), *B. Grego* (1829) e *G. Facchinetti* (1841).

<sup>41</sup> Ecco i nominativi: *pre M. Di Vescovi* (1671), *can. A. Angelini* (1734), *don F. Albanese* (1752), *can. Oliviero Costantini* (1764-1784), *don L. Capponi* (1785), *don P. Piccoli* (1800), *don M. Ferrarese* (1803), *don P. Cimarelli* (1821) e *can. N. Rocco* (1840, 1852).

<sup>42</sup> I "medici fisici" *A. Biancini* (1806), *M. A. Antonini* (1821); il farmacista *F. Spongia* (1828). Tra le casate cittadine si registrano in particolare i *Costantini*, *Califfi* (1725, 1726, 1732), *Sponza/Spongia* e *Rocco* (8 donazioni cadauna), *Rismondo* (6), *Angelini* (5), *Facchinetti* (4), *Biondo* (3) e poi ancora i *Piccoli*, *Paliaga*, *Malusà*, *Basilisco*, ecc.

<sup>43</sup> Vedi le sue contribuzioni nella *Nota cronologica*, s. aa. 1764, 1767, 1773, 1780, 1782 e 1784.

alla colonnetta” – in *Montalbano* e una “terra vedorna e olivi” – in *Canalscuro*).

Ed infine, merita rilevare che il valore complessivo delle donazioni per l’arco di tempo qui documentato (1615- 1859), ammonta, come registrato dall’Angelini, alla cospicua somma di 37.730 fiorini<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> La somma è così distribuita nei secoli: XVII sec. - cca f.ni 526; XVIII sec. – cca 26.964 f.ni e XIX sec. – cca 10. 238 fiorini.

### *Il documento*

## **CONFRATERNITA DEI POVERI INFERMI DI ROVIGNO nonché NOTA CRONOLOGICA DEI BENEFATTORI, DEI LASCITI, E DONAZIONI (1858)**

### **FONDAZIONE E STATUTO DELLA CONFRATERNITA DEI POVERI**

Stante le deplorabili indigenze di molti infermi privi affatto di quotidiano alimento, e dei necessari medicamenti; e mossi dal desiderio di accorrere in loro soccorso, li signori Gabriele Piccoli<sup>45</sup> qm. dot. Giacomo, e Giuseppe Facchinetti<sup>46</sup> qm. pn. Marco, Sindici e Procuratori di questo popolo l'anno 1763, progettarono d'istituire un *Sovvegno* ossia *Suffragio* col nome di *Carità*, formulando a tale oggetto le Regole, le quali da essi assoggettate alla Sovrana autorità con Memoriale dei 28 luglio di quell'anno, ebbero la compiacente soddisfazione di vederle approvate dal Senato in Pregadi con Decreto 1° settembre dell'anno stesso, e così stabilita in Rovigno questa meritoria opera di misericordia a conforto e soccorso della povertà.

Alla direzione di questo *Suffragio* si pose la *Congregazione dell'Oratorio*, in seguito a Seduta del 16 ottobre dell'anno medesimo, colle Regole fissate dai promotori e sancite dal Veneto Senato.

Questo Suffragio, o Confraternita della Carità, o *dei Poveri Infermi* come di

<sup>45</sup> “Era famiglia numerosa, potente, e facinorosa, però praticava il bene di una quotidiana limosina di brodo e carne (era al fuoco ogni dì una grande caldaja di carne) a chiunque bisognoso si presentava a quella Casa a dimandarla. Erano in quella famiglia contemporaneamente Notaj ed Avvocati, e Preti e Parrochi, e uomini di mare, e pubblici e comunali impiegati: tutti uomini di sapere e d'azione. (...) Francesco costruì per sé e suoi posterì una bina tomba in S. Carlo l'anno 1697, come si rileva dalla lapide di una di quelle tombe, mentre l'altra porta lo stemma della famiglia, cioè, una pelliccia nello scudo sopra un braccio. Il che farebbe ritenere per vera la tradizione, che i primi Piccoli qui venuti esercitassero l'arte di pellicciaio oppure, come vogliono, che quella pelliccia sia la Cianfarda, che usavano i nostri Canonici, fatta scolpire più tardi, per dinotare ch'è famiglia, che diede Canonici e Prepositi”. La tradizione ‘umanitaria’ della famiglia trova conferma anche nel 1893 quando “a Trieste moriva il concittadino *Giandomenico Piccoli nob. de Vestre* (!) pensionato Capo Distrettuale che fra l'altro *lega f. 200 per i poveri di Rovigno*”. (Cfr. RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 361-362 e RADOSSI, “Stemmi”, 234-235). Vedi anche BENUSSI, *Storia*, 362 (“*Piccoli Francesco* qm. Bernardo da Venezia detto *Piccoli*, 1587”). In RADOSSI-PAULETICH (“Un gruppo”, 355) si evidenzia un “*Bernardo Piccoli* – 1589, in *Agnesina Facchinetti Marco*”, ciò che potrebbe indicare molto verosimilmente un legame di parentela proprio tra i due *Sindaci*, promotori dell'istituzione del *Sovvegno* ossia *Suffragio di Carità* (?). Nel 1588 compare un “*Francesco da Venezia detto Piccoli*. 1589. In *Agnesina Facchinetti* [!] di Marco. ob. 1607” (PAULETICH, 186).

<sup>46</sup> Circa il casato, vedi nota esplicativa nella *Nota cronologica* s. a. 1775 (20 ottobre) per *Nicolò p.n. Facchinetti*; tra i donatori in questo documento risultano ancora: *p.n. Nicolò F.* (1785), *Cap.n Simon F.* (1786) e *p.n. Giovanni F.* (1841).

poi venne chiamata, consisteva di una Compagnia laica che contribuiva un tanto al mese, cioè ciascun Confratello e Consorella secondo le proprie forze; col quale danaro, e con quello ritratto da pubbliche e private limosine, provvedere di vitto e medicinali i poveri bisognosi infermi, le donne partorienti, le vedove, e le abbandonate, povere o per essere i loro mariti impotenti al guadagno, misurando il soccorso secondo la gravezza dell'infermità, la qualità, e grado della persona.

Quindi questa Confraternita avea un *Governatore*, per invigilare su le altre Cariche: sottoscrivere e sigillare le Fedi<sup>47</sup> di bisogno rilasciate dal Medico e Chirurgo: farsi render conto mensile dal Tesoriere, onde provvedere con le altre Cariche in caso di scarsezza di fondi, e conto annuale dallo stesso, dal Cancelliere, e dai Visitatori, e rassegnare poi il conto regolare dell'anno alla carica di Capodistria in Visita; ed avea altre minori incombenze.

Vi erano due *Assistenti* per ajutare e consultare il Governatore. In sua mancanza, il più vecchio ne fungea le veci.

Un *Cancelliere*, per registrare le mensili riscossioni, e le somministrazioni agli infermi in apposito libro, con molte e indiminate<sup>48</sup> annotazioni di tempo, di luogo, di persona, e di quantità, ritirando dal Tesoriere ogni sabbato le Fedi.

Un *Tesoriere*, per conservar il danaro, né sborsarne senza le Fedi sottoscritte e sigillate dal Governatore, le quali doveva ogni sabbato consegnare al Cancelliere per la registrazione, verso ricevuta in apposito libro: farsi dare dai Visitatori ogni mese il danaro incassato, verso ricevuta: annotare in libro separatamente il danaro ricevuto dai Visitatori, quello delle pubbliche limosine, l'altro delle private, datare quello sborsato agl'infermi, e quello per medicamenti: tenere le chiavi delle Cassette destinate ai poveri infermi nelle Chiese: e far mensilmente, che dovevano essere consegnate al Cancelliere on fin dell'anno per registrar la spesa in libro.

Due *Visitatori* o *Infermieri*, per visitare una volta almeno alla settimana gl'infermi assegnati a ciascun di loro due, onde consolarli, assisterli, e provvederli del bisognevole: portarsi alla casa dell'infermo appena ricevuta la Fede in regola, onde esaminare la di lui condizione, stato, bisogno, e maniera di vivere, annotando sulla Fede stessa il danaro necessario per giorni o settimana, e consegnandola a quelli di casa, per avere il danaro dal Tesoriere: tenere un libro dei Confratelli e Consorelle a ciascun d'essi assegnati a riscuotere dagli stessi le mesate, facendo mensilmente il versamento al tesoriere, verso ricevuta, e al Governatore quando chiamati: invigilare sul modo di vivere degl'infermi, e adoperarsi onde siano timorati di Dio, e frugali secondo il loro stato.

Finalmente un *Bidello*, salariato, eletto con ballottazione, per servire agli ordini del Governatore.

Queste cariche dovevano essere coperte da persone di buona coscienza, dimoranti sempre in Città, ed amorose verso i poveri, e che sapessero leggere e scrivere: e in particolare il Tesoriere, e li Visitatori persone di comoda fortuna, i quali in caso di fraude, levati subito dall'impiego, né mai più in Carica: durature le Cariche tutte un anno, e più, secondo il vantaggio degl'infermi, e la buona disposizione di quelle verso gli stessi; alle quali Cariche potevano essere eletti dalla Confraternita

<sup>47</sup> "Testimonianza scritta; ricevuta, quietanza; attestazione, atto, certificato: *fede di povertà, di sanità, ecc.*" (BATTAGLIA).

<sup>48</sup> "Che non è stato diminuito, decurtato; integro, intatto" (BATTAGLIA).



anche non Confratelli dell'Oratorio, ma il Governatore doveva essere sempre un Confratello dell'Oratorio suddetto.

### ANNOTAZIONE

Colla soppressione generale delle Confraternite laiche sotto il Governo francese, avvenuta l'anno 1807, cessò anche questa Confraternita dei Poveri Infermi; ma i Capitali, che nel frattempo furono accumulati in somma di f.ni 7600 circa, venivano amministrati dalla Congregazione di Carità, che amministrava eziandio quelli dell'Ospitale, e l'altro del Monte di Pietà, come tuttora si pratica; anzi in oggi i Capitali della Confraternita dei Poveri Infermi sono incorporati nella massa dei beni del Patrimonio dei Poveri, o del bino<sup>49</sup> Ospitale; nella cui Cassa fluiscono inoltre mensilmente gli utili del Capitale del Monte suddetto, a soccorso dei poveri dei due ospitali, e di quei miserabili della Città, anche con medicinali sì agli uni, che agli altri.

In conseguenza io qui riporto non separatamente, ma con serie cronologica i testati<sup>50</sup> lasciati, e le fatte donazioni tanto agli Ospitali, quanto alla Confraternita dei Poveri Infermi.

### NOTA CRONOLOGICA DEI BENEFATTORI E DEI LASCITI E DONAZIONI<sup>51</sup>

### ANNOTAZIONE

I benefattori, i lasciati, e le donazioni che io riporto in questo libro, datano dal 1615 sin oggi, e che risultano da libri vecchi e carte vecchie, e da atti più recenti, esistenti nell'Ufficio della locale Congregazione di Carità. Ma siccome l'Ospitale fu eretto in maggio 1475, così certamente da quell'epoca avranno incominciato i lasciati e i doni, che del resto non si conoscono per la mancanza dei libri antichi, contenenti le testamentarie benefiche disposizioni, e le donazioni, che diedero principio al patrimonio dei poveri.

### 1600

**1615 - Astolfo Mismas:** Astolfo Mismas<sup>52</sup> q. Giovanni lascia in perpetuo l'anno 1615 ai poveri la metà degli affitti della Casa di sua abitazione<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> “Doppio, accoppiato gemello” (BATTAGLIA). Infatti, l'Ospedale di Rovigno all'epoca si componeva dei due ‘reparti’ / *Ospitali*, separatamente distinti per gli uomini e per le donne.

<sup>50</sup> “Istituito per testamento, regolato mediante testamento, ovvero accertato mediante testimoni, verificato” (BATTAGLIA).

<sup>51</sup> Quella parte del testo delle *Note a piè di pagina* che è compreso entro parentesi quadre [ ] e risulta stampato in *caratteri italici*, si riferisce ad annotazioni apposte dall'Autore (A. Angelini) medesimo, ai margini del suo manoscritto.

<sup>52</sup> I capostipiti roviginesi di questa famiglia sembrano essere stati *Mismas Tomas* (1505-1540), *Zuanne* (1510-1575) e *Zorzi* (n. 1515) “q. Nicolò q. Zuanne *Mismas*, calzolajo, ob. 1550; sembra famiglia indigene” (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 355). Per stemma e notizie sul casato, cfr. RADOSSI, “Stemmi”, 231-232; vedi anche BENUSSI, *Storia*, 362.

<sup>53</sup> [Lib. *Patrim. Paup. I. p. I.*].

Venduta quindi la metà di detta Casa appiedi la Grisia<sup>54</sup> a Gasparo Devescovi fu Gregorio li 18 Agosto 1848 per f.ni 236:20<sup>55</sup>.

**1643, 18 Sett. - Eredi Caluccci q. Todero:** Gli eredi dei signori Giovanni ed Euffemia Calucci q. Todero<sup>56</sup> donano *inter vivos* li 18 sett.e 1643 all'Ospitale una metà di Casa posta in contrada poco discosta dalla Piazza del Tibio<sup>57</sup>.

*Annot.* Non si sa qual Casa, né esistono traccie in Off.o quam.o [?], come, e per quanto fu alienata dagli Amministratori dell'Ospitale.

**1645, 8 Xmb. – Giovanni Vrana:** Il pn.<sup>58</sup> Giovanni Vrana q. Marco lascia li 8 Xmb 1645 all'Ospitale una metà di Casa posta presso la porta Pubblica di Valdibora<sup>59</sup>. Venduta nel 1696 e capitalizzato il ricavato importo di Ducati 150 – pari a f.ni 183:3<sup>60</sup>.

**1653, 9 mag.o – Niccolò Rossetto:** Niccolò Rossetto<sup>61</sup> di Vincenzo lascia li 9 mag.o 1653 una Casa all'Ospitale, del valore di lire 560:18: ½ ; pari a f.ni 106:51<sup>62</sup>.

*Annot.* Non è indicato in qual contrada era la Casa.

**1671, 25 mag.o – Pre Mattio di Vescovi:** Pre Mattio di Vescovi<sup>63</sup> lascia in

<sup>54</sup> Una delle assi portanti della viabilità nel nucleo storico; variante istriota: *Greisia*. Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 210.

<sup>55</sup> [*Invent. del patrim. dei pov. P. 37, che riporta il prezzo di vendita a f.ni 228:34*].

<sup>56</sup> “*Todero e Zorzi frat. Calucci, o Kaluci q. Manoli (Emanuele) da Cerigo*” [isola della Grecia, l'antica Citera, a sud del Peloponneso - già possedimento veneto], giungono a Rovigno verso il 1550; possedevano l'arca sepolcrale nella chiesetta del Salvatore (contigua alla Torre del Ponte), dove era stato sepolto (1622) il Capitano di terra *Nicolò*; demolita nel 1820. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 240, 266 e “Un gruppo”, 352). Famiglia cittadina. Per arma gentilizia e notizie sul casato, noto per i suoi atti di beneficenza, cfr. RADOSSI, “Stemmi”, 215-216; vedi anche BENUSSI, *Storia*, 361.

<sup>57</sup> [*Lib. Patrim. Paup. I. p. 9.*]. Per il toponimo cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 334 (“*Piaseita del Teibio*”).

<sup>58</sup> Sta per *pa[d]ron*, appellativo in uso per “chi esercita l'autorità del comando a bordo di un'imbarcazione adibita al trasporto di merci, passeggeri o alla pesca, e può anche esserne il proprietario” (BATTAGLIA), o semplicemente chi ha il possesso o disponibilità di un bene (DURO).

<sup>59</sup> [*Lib. Patrim. Paup. I. p. 6.*].

<sup>60</sup> [*Due Carte volanti nel sud. Lib., l'una datata 19 lug.o, e l'altra 13 7mb. 1696.*].

<sup>61</sup> Il capostipite *Zuanne R. qm.* Piero compare a Rovigno nel 1450 (BENUSSI, *Storia*, 360).

<sup>62</sup> [*Libr. Patrim. Paup. I. p. 5, p. 16.*].

<sup>63</sup> Forma antica del cognome rovignese *Devescovi* (anche *del Vescovo* e *de Vescovi*). “*Rigo del Vescovo* nato nel 1340 c.a.; *Tomà* nato 1365 c.a.; *Andrea* nato 1370 c.a., ed *Antonio* nato 1380 c.a., suoi figli. *Del vescovo* fu tramutato in *Devescovi*. È molto diramata questa famiglia [cittadina], ed hanno tutti i rami un proprio agnome. Sembra indigene” (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 353). Forse un antenato di *Pre Mattio*, il canonico *De Vescovi Domenico*, che “navigando verso Venezia colle carte Capitolari per sostenere i diritti del capitolo contro i proprij Cappellani (...), naufragava in Golfo sè perdendo e le Carte li 30 nov. 1568”. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 289, anche per *Del Vescovo*). Per stemma e notizie sul casato, cfr. RADOSSI, “Stemmi”, 221. Vedi anche BENUSSI, *Storia*, 359 e PAULETICH, 190-191, per due alberi genealogici.

perpetuo ai poveri li 25 maggio 1671 la metà degli affitti della Casa di sua abitazione appresso la Corte verso Piazza grande<sup>64</sup>; però dopo la morte senza discendenti delli Giovanni e Nicolò Medelin<sup>65</sup> q. Gregorio<sup>66</sup>.

*Annot.* Non si conosce l'afito (!) di questa disposizione.

**1677, 17 gen.o – Tomasin Malusà:** Tomasin Malusà<sup>67</sup> q. Stefano lascia li 17 gen.o 1677 ai poveri una metà della Casa in contrada Villa<sup>68</sup>.

*Annot.* Non si hanno tracce in Off.o quando, come, e per quanto fu alienata dagli Amministratori degli Ospitali.

## 1700

**1705, 27 Ag.o – Lorenzo Resinetto:** Il pn. Lorenzo Resinetto e sua moglie lasciano ai poveri li 27 ag.o 1705 una Casa in contrada Madonna di Pietà<sup>69</sup>.

*Annot.* Non mi venne fatto rilevare qual fosse questa casa, né come disposta, non essendo neppure riportata, né fatto menzione nell'Invent.o del patrimonio dei poveri di recente epoca, esistente e conservato in un incompleto Abbozzo in un Armadio del Monte di Pietà<sup>70</sup>.

**1706, 26 Lug.o – Antonella Marchesini:** Antonella moglie del pn. Domenico Marchesini<sup>71</sup> lascia ai poveri li 26 lug.o 1706 metà di casa in contrada Montalbano<sup>72</sup>.

Questa metà di Casa, era al civ. n° 168, e del valore di f.ni 175:56.  
V. lascito di *Mattea V.a Costantini* 1726. 20. feb.o.

**1707 – Antonio Smaco:** Antonio Smaco, povero ricoverato, dona £. 100<sup>74</sup>,

<sup>64</sup> Sta per *Piàsa Grànda*; vedi RADOSSI, *La toponomastica*, n. 322.

<sup>65</sup> “Antonio da Medelin, calzolajo, detto Galiazzo, q. Martin, detto anche da Sissan, e Piero q. Ant.o 1458”. (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 354; BENUSSI, *Storia*, 360; PAULETICH, 183).

<sup>66</sup> [*Lib. Patrim. Paup. I. p. 4.*].

<sup>67</sup> Una delle famiglie più antiche roviginesi (*Zuanne M.* q. Domenico – 1425); nel 1880 sono attestate 62 famiglie, nel 1945 ben 68. (BENUSSI, *Storia*, 343; PAULETICH, 178). Cfr. RADOSSI, “Stemmi”, 225, per notizie storico-araldiche. Si veda BONIFACIO, *Cognomi*, 73, 87, 88.

<sup>68</sup> [*Lib. Patrim. Paup. I. p. 15.*]. Vedi RADOSSI, *La toponomastica*, n. 536 (“*in la Veila*”).

<sup>69</sup> [*Lib. Patrim. Paup. I. p. 2.*]. Va segnalato che questa contrada era la medesima nella quale aveva avuto sede il primo ospedale rovignese.

<sup>70</sup> Purtroppo, si è persa ogni traccia di questa documentazione.

<sup>71</sup> Nessuna notizia circa questa famiglia donatrice, così come per la precedente dei *Resinetto* e la successiva degli *Smaco*; tuttavia per i Marchesini vi è un richiamo di parentela con tale *Mattia Marchesini vedova C. Costantini* (nel 1726) che dona una “mezza casa in Montalbano”. Nel 1734, comunque, risulta essere segretario del Comune di Rovigno tale *Nicolò Marchesini* (BENUSSI, *Storia*, 341).

<sup>72</sup> [*Lib. Patrim. Paup. I. p. 3.*]. Per il nome locale, cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 275.

<sup>73</sup> [*Invent. patr. dei poveri p. 39.*].

<sup>74</sup> L'abbreviazione “l.” nel manoscritto originale, è stata qui (e di seguito) sostituita, per maggior chiarezza, con il simbolo “£.” ad indicare le “lire”; nel testo compaiono, inoltre, anche queste altre valute: *fiorini, zecchini e franchi*.

promette donarne altre £. 100: - nella quaresima 1707, per essere impiegate nella incominciata fabbrica della divisione degli uomini dalle donne con l'ingrandimento dell'Ospitale, promettendo anche di dare tutto il sopravanzo delle sue questue a tale oggetto di pubblica morale.

Le quali £. 100: - già date, pari a f.ni 19:375.  
*Annot.* Dell'altre di lui offerte non vi sono Annotazioni<sup>76</sup>.

**1725, 22 Sett. – Elisabetta Cont. Califfi:** La sig.a Elisabetta Angelini V.a Contessa Califfi<sup>77</sup> col punto X del Capitolato 1725 del Canonico Angelini<sup>78</sup>, permesso da Ducale 22 sett., e Vescovile 14 ott. di quell'anno, lascia all'Ospitale la metà delle cosiddette *Puntature*<sup>79</sup> di quei Canonici *pro tempore*<sup>80</sup>.

**1726, 28 gen. – Conte Giov. Ant.o Califfi:** Il sig.r Giov. Ant.o Conte Califfi<sup>81</sup> q. Giacomo dona *inter vivos* all'Ospitale li 28 genn.o 1726, il fondo, muri, appoggi, ed

<sup>75</sup> [Lib. Amminist. dell'Osp. p. I.].

<sup>76</sup> “*Smacco Antonio*, povero ricoverato in quest'Ospitale – Donava con virtuoso esempio nei primordi dell'anno 1700 l. 100:- prometteva donarne altrettante nella prossima quaresima all'Ospitale, perché fossero impiegate nella costruzione di separazione dei sessi: prometteva eziandio di dare tutto il civanzo delle sue questue a tale oggetto di pubblica morale”. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 398 e “Compendio”, 289).

<sup>77</sup> “Era figlia unica del sig.r Rocco Angelini, ricco possidente, moglie e poi vedova del sig.r Gio: Antonio Conte Califfi. Per le sue copiose limosine, intitolata la madre dei poveri; morta e sepolta nella Chiesetta [*Madonna delle Grazie*] con lapide ed iscrizione, 13 dicemb. 1762” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 236).

<sup>78</sup> “1725-26. Si fonda in questa Collegiata dalla Contessa Elisabetta Angelini-Califfi un Canonico per i preti Angelini”. (RADOSSI-PAULETICH, “Compendio”, p. 294). Il Canonico era a beneficio anche dei sacerdoti Angelini discendenti da femmine della stessa famiglia, con *gius eligendi*, “costituendo un patrimonio di D.ti 4 m., e coi medesimi obblighi degli altri Canonici, meno la cura delle anime, ma il dovere della Messa quotidiana all'altar privilegiato di S.a Eufemia”; verso la metà del sec. XIX il Canonico era vacante in seguito alla morte dell'ultimo canonico per parte femminile – don Michele Suffich, “e scemato il primitivo patrimonio, viene secondo il nuovo Statuto Capitolare del 1842-43, amministrato gratuitamente dal Capitolo sino a tanto che sarà depurato il patrimonio medesimo, e quindi ripristinato questo Canonico” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 253).

<sup>79</sup> “Annotazione delle assenze, da parte di incaricati di uffici e incombenze determinate (specie nei capitoli delle cattedrali e nelle collegiate), in vista delle sanzioni da infliggere agli assenti e delle ricompense da assegnare ai presenti; importo delle multe e dei premi” (BATTAGLIA).

<sup>80</sup> [Dichiaraz.e 20 sett. 1727 (?). Lib. Patrim. Paup. I. p. 13.].

<sup>81</sup> Era il consorte della contessa Elisabetta Angelini Califfi, più sopra menzionata (ma c'è qualche “incoerenza” di datazione!); sepolto in Duomo, presso la porta laterale. I Califfi erano giunti a Rovigno da Zara, con i fratelli *Raffael* e *Francesco* nel 1637, ed all'inizio del XVIII sec. acquisiscono la Contea col mero e misto impero di S. Andrea di Calisedo o Geroldia; dopo l'estinzione dell'Ordine dei Serviti sullo scoglio di S. Caterina (1779), dopo varie e burrascose vicende, *Giacomo de Califfi* acquista per matrimonio metà dell'isola “e si fece fabbricare una comoda casa nel mezzo dello scoglio, che tuttora [1850 cca] esiste [abbattuta negli anni Settanta del sec. XX, in occasione della costruzione di un albergo!]”. Nel 1861, “levato il Confessionale”, fu scoperta in Duomo la sua tomba, con iscrizione ed acrostico (1736): *Ioanni AntonIo // CoMiti CaLIffi // CLaro pIo Charo // ConIVGI sVo // ELIsabeth AngeLIInI // SVspIrans AtqVe AspIrans // PosVIt.* (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 322). Per notizie storico-araldiche sul casato, cfr. RADOSSI, “Stemmi”, 212-213.

altro contigui allo stesso Ospitale il tutto posto fuori della mura nel borgo<sup>82</sup> e nella contrada di Valdibora<sup>83</sup> per andar *drio il castello*, ora contrada Dietro-castello<sup>84</sup>.

*Annot.* Non si può determinare il valore di questi enti donati, perché sono compresi in quell'edificio, né più riconoscibili.

**1726, 20 feb.o – Mattia V.a Costantini:** La sig.a Mattia Marchesini V.a del sig.r Costantin Costantini lascia li 20 feb.o 1726 ai poveri l'altra metà della Casa a Montalbano<sup>85</sup>. Anche questa metà del valore di f.ni 175:56<sup>86</sup>.  
V. il lascito di Antonella Marchesini 1706.

**1727, 3 nov.e – Francesco Rossetto:** Francesco Rossetto q. Pietro, ricoverato nell'Ospitale, dona *inter vivos* ai poveri tutta la sua facoltà li 3 nov.e 1727<sup>87</sup>.

Non ho potuto rilevare di questa facoltà, che i seguenti fondi:

- a) Un Orto in contrada suburbana S. Pietro<sup>88</sup>, venduto per £. 200:- pari a f.ni 38:5.  
b) Una Vigna (Piantada) in contrada campestre S.a Brigida<sup>89</sup>, venduta p. £. 640:- pari a f.ni 121:54<sup>90</sup>.

<sup>82</sup> L'antico ospedale (quello "fabbricato" il 20 maggio 1475 da Matteo Datario, posto tra le Contrade della Madonna di Pietà e Dietrocastello e che disponeva di un solo locale), fu ampliato nel 1707, ciò che rese possibile la divisione tra i sessi; "in seguito fu ingrandito lo stesso col fondo, muri, appoggi, ed altro donati l'anno 1726 dal sig.r Giov. Antonio Conte Califfi", (...) "accanto all'antichissimo torrione delle mura dietro Castello ancor visibile". (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 351 e CAENAZZO, 190).

<sup>83</sup> Per riferimento toponomastico, vedi RADOSSI, *La toponomastica*, n. 517.

<sup>84</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 7.]. Per il nome locale, cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 172.

<sup>85</sup> Questo *Costantin Costantini* non appartiene al ramo più illustre del casato; infatti qui non si tratta degli edifici che saranno donati una quarantina d'anni più tardi dal canonico Oliviero Costantini e che avrebbero permesso la separazione comoda tra uomini e donne ricoverati. "Questa famiglia oriunda da Corfù, e qui venuta l'anno 1545, diede il nome a un Piazzale di questa Città [il corsivo è nostro], dove i vari rami della stessa ebbero le loro case, cioè tra la Contrada Montalbano e le Porte di S.a Croce. Dal suo seno uscirono sempre e notaj e sacerdoti, e capitani di mare e avvocati, che onoravano e seguono tuttora i viventi ad onorare la patria". (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 360). Nel 1654 il casato fu aggregato dal Consiglio Municipale nel novero dei Cittadini, per aver "riparato al fallimento di questo Comune coll'assumersi il pagamento di tutti i debiti, verso l'assegnamento del dazio vino"; più tardi i sacerdoti Oliviero e Giov. Fran.co – zio e nipote, largivano buona parte del ricco loro patrimonio ai poveri della Città e degli Ospitali, "virtuosi e piissimi per l'esemplare loro vita, e per li sparsi benefizi ebbero lunga testimonianza di amore e di devozione da questo popolo. Furono seppelliti in apposite nuove e convenevoli tombe dietro l'Arca di S.a Euffemia, con analoghe iscrizioni". (*Ibidem*). Per notizie storico-araldiche, cfr. RADOSSI, "Stemmi", 218-220.

<sup>86</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 3. - Invent. patr. dei pov. p. 39.].

<sup>87</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 16.].

<sup>88</sup> Allora area suburbana, ma già dopo qualche decennio divenuta contrada di città (*San Piro*); vedi RADOSSI, *La toponomastica*, n. 406.

<sup>89</sup> Nell'istriotto *Santa Preita*, dal nome dell'omonima chiesetta campestre; cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 1171.

<sup>90</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 20. e 26. – assieme f.ni 160].



Fig. 2 – Convalida dell'aggregazione alla "Confraternita delle stimate" per il roviginese Bernardo Quarantotto di Giuseppe, quando "fece il Vestiario" (Pasqua 1837)

**1729, 3 ap.e – Giovanni Bello:** Il sig.<sup>r</sup> Giovanni Bello<sup>91</sup> q. Giacomo lascia con codicillo 3 ap.e 1729 all'Ospitale<sup>92</sup>:

- a) Una 3.a parte della sua Casa dominicale in contrada per andar in Piandipozzo<sup>93</sup>; di f.ni .... (?)
- b) Una 3.a parte della sua porzione di Casa in Arsenale<sup>94</sup> ora al 382; del valore detta 3.a parte di f.ni 170:21<sup>95</sup>.

<sup>91</sup> Famiglia cittadina, documentata a Rovigno dal 1524, ma estinta già nel 1734 (BENUSSI, *Storia*, 369); si tratta quindi, presumibilmente, dell'ultimo discendente roviginese del casato – oramai senza eredi, supposizione che potrebbe essere confermata dal lungo elenco delle donazioni qui elargite e dal loro valore materiale. *Giovanni B.* era forse discendente dell'antica ed illustre famiglia nobile di Capodistria, ramo probabilmente dell'omonima famiglia patrizia Veneta, oriunda da Trieste (secondo altri, i *Belli*, *De Bellis*, *Dei Bei*, *Bellini*, sarebbero originari chi dice da Traù e chi da Bergamo e Vicenza, stabilitesi poi a Venezia) (Cfr. RADOSSI, *Monumenta*, 74).

<sup>92</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 23.].

<sup>93</sup> Forma dialettale istriota *Piàn da Pùso*: cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 295; qui non si tratta di immobile comune, bensì di *Casa dominicale*, ciò che presume un complesso abitativo e produttivo come non ve ne erano molti nell'abitato [tra essi va segnalata, per la cospicuità di superficie e della famiglia proprietaria, la casa dominicale dei Costantini (in Contrada Treviso / Gradinata Costantini) di cui ancor oggi si possono ammirare chiaramente le strutture più importanti].

<sup>94</sup> Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 18.

<sup>95</sup> [Invent. del patrim. dei pov. p. 42.].



- c) Una 3.a parte del terreno ed olivi in contrada Valdellsalvie<sup>96</sup>; di ... f.ni  
 .....  
 d) Una 3.a parte della sua Casa con caneva<sup>97</sup> abitata in allora da Diana  
 Princich (senza indicazione di contrada); ..... f.ni .....  
 e) Ducati 100: di Capitali fruttiferi, pari a f.ni 114:17  
 f) Una 3.a parte di Duc. 280; pari a f.ni 70:52

Assieme f.ni 355:29

*Annot.* I beni sub a., c., d. ed f. non sono riportati nell'Inventario sud.o p. 42; né d'altronde mi fu dato rilevare l'ubicazione, né il prezzo sub. a., c., d., né se l'Ospitale incassò la somma sub f.

**1732, 18 gen.o – Meneghina Burla – Bortolo Tamburin – Conte Giov. Ant.o Califfi:** Meneghina Burla<sup>98</sup> q. Girolamo, Bortolo Tamburin<sup>99</sup>, e il sig.r Giov. Ant.o Conte Califfi donano *inter vivos* li 18 gen.o 1732 all'Ospitale £. 107: sopra due loro Capitali, che l'Ospitale medesimo si assumeva di pagarglieli nell'incontro, che acquistava una Casa in contrada di sopra la Madonna di Pietà, ed anche Calle dell'Oratorio<sup>100</sup>, ora civ. n.° 517, di ragione delli mistri Iseppo Bragon<sup>101</sup> qm. Bortolo, Fran.co Rocco qm. Zusto, e donna Cipriana figlia del qm. Dom.co Sbisà ved.a di Rocco Rocco, sopra la quale erano radicati i sud.i due Cap.li<sup>102</sup>.

Le quali £. 108: pari a f.ni 20:23<sup>103</sup>.

Angelini<sup>104</sup> lascia all'Ospitale li 15 gen.o 1734 £. 26, da essere annualmente

<sup>96</sup> Contrada campestre; cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 1363.

<sup>97</sup> “Càneva, Canova, Stanza dove si tengono i vini; stanza terrena dove si tiene il vino”. (BOERIO, 128).

<sup>98</sup> Si annovera tra i ceppi roviginesi più antichi (figura anche tra i soprannomi, ancor oggi esistenti): “Burla – Piero de Locatelli da Bergamo, morto nel 1467; un Zampiero, notajo nel 1506, si chiamò Burla”. Famiglia cittadina (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 351). Vedi anche BENUSSI, *Storia*, 359.

<sup>99</sup> Famiglia registrata in città sin dal 1490, con “Vincenzo q. Iure da Fasana”; “il padre *Giusto Tamburini*, distinto sacro oratore, fu provinciale dei Minori osservanti nella provincia di S. Girolamo, e nel 1764 guardiano nel convento di S. Andrea” (BENUSSI, *Storia*, 360, 195). Cfr. anche RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 357; il nome *Bortolo* sembra essere tradizionale di questo casato, anche in tempi recentissimi; per notizie storico-araldiche vedi RADOSSI, “Stemmi”, 243.

<sup>100</sup> Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 512, con riferimenti storici sull'Ospitale.

<sup>101</sup> Cognome noto, secondo il BENUSSI - *Storia*, 370 - appena a partire dal 1763, ed estinto già nel 1812, quando “passa in soprannome ai Daveggia”.

<sup>102</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 26.].

<sup>103</sup> [Invent.o del patrim.o dei poveri p. 43 – in cui è riportato il dono non di £. 107:, ma di £. 100:-].

<sup>104</sup> Questo “Abbate e Canonico” *don Antonio Angelini* fu Giacomo, “dottore in sacra teologia, 1712, fu Abate di S. Michele di Pola e Canonico di questa Collegiata all'epoca del famoso Accordo 1714. Morto 1734 [!!] e sepolto a' piedi della Cappella di S. Niccolò in Duomo, con iscrizione e stemma”. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 214-215). Il capostipite rovignese di notevole casato, *Giacomo* qm. Nicolò, vi giunge da Venezia nel 1678. (BENUSSI, *Storia*, 362). Infatti, “*Sior Anzolo Angelini* da Venezia de sior *Zuanne* in Pasqua Arizzi fu Dom.co 1705 ed in Benevenuta Rismondo de Alvise 1719. Il primo degli Angelini qui venuto, secondo il Costantini, da Venezia,



contate da questo Capitolo dei sig.ri Canonici le quali corrispondono **1734, 15 gen.o – Can.co Antonio Angelini**: L'Abbate e Can.co Ant.no ad un Capitale, che fu anche reluito<sup>105</sup>, di f.ni 82:30.

**1764, 16. giug. – Don Giorgio Zaccai**: il prete Giorgio Zaccai<sup>106</sup> di Giovanni fattosi frate di s. Francesco assumendo il nome di Fra Giov. Dom., lascia con testam.o fatto in Bassano li 16 giug. 1764 però dopo la morte del proprio padre, e di sua sorella Diana, alla Confraternita dei Poveri Infermi D.ti 500:- di sua ragione patrimoniale materna; con ciò inoltre, che i loro eredi possano tenere i beni, e pagar detto importo in dieci anni, cioè 50 D.ti all'anno.

I quali D.ti 500:- pari a

f.ni 580:28 <sup>107</sup>.

*Annot.* Il legato fu incominciato a pagarsi dai 31 dicemb. 1804 in poi.

**1764, 26 7mb. – Can.co Oliviero D.r Costantini**: Il Can.co Oliviero dott.

sarebbe Angelo di Giovanni. Ma da un Albero Genealogico a stampa (...), l'Angelo del Costantini è q. *Giacomo*, dal quale deriva il ramo della mia famiglia, suddiviso poscia in quello dello *Speziale*, e dei *Veneziani*; (...). Da questo Angelo derivano *Giovanni*, il cui ramo si estinse; *Giacomo*, da un Angelo, stipite della mia famiglia; (...). Dunque almeno *Giacomo* e non Angelo dovea essere qui venuto per primo. Del resto deriviamo dalla famiglia *Angelini* di Bergamo". (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 349). Per notizie storico-araldiche sull'illustre casato, cfr. RADOSSI, "Stemmi", 202-203.

<sup>105</sup> Non accettato, rifiutato, da "Riluttare" (cfr. BATTAGLIA); l'atto fu verosimilmente contestato dagli altri canonici (?).

<sup>106</sup> "Zaccai Pasqualin vivo 1490. Ant.o morto 1490. Giacomo, Stefano vivi 1484, e Zanetta q. Fran.co Busson, ob. 1479, detto *Zaccai*, e *Zaccaja*. L'agnome *Zaccai* si convertì in cognome nei discendenti di Fran.co preferendo il vero loro cognome Busson. Del resto sembra famiglia indigene". (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 357; PAULETICH, 184). Cfr. BENUSSI, *Storia*, 360 ("1478"). Questo *Zaccai fra Giov. Domenico*, "nacque li 6 giugno 1734. Pretò da giovane, ed era esempio di mansuetudine. Poi si fece Frate Riformato di S. Francesco li 30 aprile 1763, donando a questa *Confraternita dei poveri infermi* D.ti 500:- di sua ragione patrimoniale materna. Egli tenne sempre una vita religiosa ed esemplare. Fu piissimo, e penitente. Non era dotto, nè letterato, e non predicava; bensì era Confessore, e tutto intento e premuroso del bene delle anime. Parlava poco e con evangelica rettitudine, ed era grande in lui il fervore dell'orazione. Accennasi a una di lui celeste visione poco prima venisse ai Frati roviginesi secolarizzati dal Governo francese concesso dal Governo stesso d'indossare nuovamente l'abito fratesco, e di ritirarsi nel patrio Convento. Morì in patria li 10 luglio 1819 in età di 86 anni per letargia, ed in fama di Santità. Una colomba, si posò su la Chiesa del Convento al Momento della sua morte, accompagnò il funebre corteo alla Parrocchiale, e lo seguì sino al Cimitero, e poi disparve. Questo fatto aggiunse certezza di una santità nel popolo già credente, essere la di lui buon'anima volata all'amplesso di Dio". (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 423). Come registrato dall'Angelini, il legato del 1764 "fu incominciato a pagarsi dal 31 dicemb. 1804", cioè ben quarant'anni più tardi, evidentemente dopo la scomparsa totale dei parenti. Si veda anche BONIFACIO, *Cognomi*, 99.

<sup>107</sup> [Lib. Cassa della Confrat. dei pov. inf. p. 17. e N° 127. e 140 del Prot. del 1810].

<sup>108</sup> Infatti, "fu Canonico, ed anche Preposito parroco in patria, al qual posto rinunciò per cecità. Compilò gli Arbori genealogici delle famiglie di Rovigno, che sono conservati nell'Archivio Capitolare; lungo e paziente lavoro. Donò vistosi beni, fondi, e capitali livellari a questa [Confraternita]. L'anno 1764 donò *inter vivos* a questa Confraternita della Carità, ossia dei Poveri infermi, *la Casa ora ospitale degli Uomini* [il corsivo è ns!], per ricovero dei poveri ammalati, che altrove non avessero potuto medicarsi, e che risanati dovevano essere licenziati. Donò in pari tempo per sovvenimento degli stessi

Costantini<sup>108</sup> dona *inter vivos* con Scrit. 26 Xmb. 1764 alla Confrat. dei Pov. Inf.<sup>-109</sup>

1.° la Casa, ora civ.o n.° 170 d'alto al basso con cisterna, posta appiedi del vecchio Cimitero<sup>110</sup>, all'oggetto di ricoverare i poveri sì paesani, che forestieri; ove in oggi è l'Ospitale degli uomini – del valore, però col posteriore ingrandimento, di f.ni 2535:38<sup>111</sup>.

2.° il fondo contiguo in ponente sino alla colonnetta<sup>112</sup>; del valore .....

3.° li XVI Monumenti<sup>113</sup> fatti da lui fabbricare in questo vecchio Cimitero appresso il nuovo, vicino la Scaletta per cui passa la Processione; affinché le limosine degli stessi vadano a beneficio dei poveri ammalati di quella Casa. – I quai Monumenti, calcolati f.ni 20 l'uno, danno un valore di fiorini trecentoventi – 320:-

4.° ducati 500:- da £. 6 fanno £. 3000:- in tanti Cap.li di livello, e questi sono in n.° 24.- pari a f.ni 571:25;

Assieme f.ni 3527:3.

*Annot.* Il sud.o Invent.o non riporta i beni ai n.i 2. e 3. ed in quanto al n.° 4° riporta il dono di £. 2000; ch'è quello contenuto nella seguente donazione 1767. Così ommette i d.ti 500:-

**1767, 28 mag.o – Can.co Oliviero dr. Costantini:** Il Can.co Oliviero dott.

(...) £. 3000 di capitali di livello: onde cogli'interessi di questi e con le limosine di quelli fossero appunto sovvenuti li miserabili ammalati, ricoverati nella Casa suddetta, sino al fine di loro convalescenza, ed altri ammalati necessitosi; imponendo l'obbligo agli stessi di recitare ogni giorno il Rosario e Litanie della B. Vergine" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 382). Per notizie storico-araldiche su questa famiglia cittadina, cfr. RADOSSI, "Stemmi", 218-220).

<sup>109</sup> [Lib. Congreg. e Cassa del pio Sovvegno della carità e. q. (?). e Lib. Patrim. Paup. p. 3. e Lib. Cassa p. 18].

<sup>110</sup> Il primitivo si trovava dove oggi si erge il campanile [durante la costruzione della chiesa (1725-1736) di S. Eufemia, si seppelliva nell'*Orto della Canonica*]; ne fu aperto uno nuovo "nel sito ora [1850 cca] vanno era l'Ospitale degli uomini e l'attuale Cimitero il quale durò sino al 1782, in cui si incominciò adoperare l'attuale, e non si seppellì più colà sino l'anno 1817 nell'occasione dell'epidemia del tifo, non bastando più il Cimitero attuale. (...) L'attuale fu compito nel 1782" e si iniziò ad ampliare nel 1836 "ponendosi la prima pietra verso la *Puntolina*" (...). "L'*Aggiunta*, lavoro veramente monumentale, (...) fu benedetto li 25 giugno 1851" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 271).

<sup>111</sup> [Inv. del patr. dei pov. p. 45]. Onde rendersi effettivamente conto della cospicuità della donazione, si vedano le immagini fotografiche (in RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 302-303) relative ai due stabili contigui di v. Montalbano (nn. 67 e 69), così come apparivano nel 1977, con l'ingresso separato (n. 71) per il reparto donne dell'ospedale; da aggiungere che le due case disponevano anche di un ampio giardino-orto, verso Contrada Grisia, confinante con l'orto e casa Signori – già convento delle monache. Lo STANCOVICH (III, 108), così precisa: "sacerdote degno di essere annoverato alla memoria dei posteri per la sua pietà, e beneficenza verso i poveri, avendo egli *istituito, fondato e dotato in patria un ospedale* per i medesimi (...) e la [sua] memoria è ricordata a Rovigno oggi giorno con tenerezza".

<sup>112</sup> Il sito non è stato individuato.

<sup>113</sup> Infatti, "donò in pari tempo, per sovvenimento degli stessi, li XVI *monumenti* da lui fatti a tal fine fabbricare presso la *scaletta che si va in processione* (intendasi la discesa verso S. Tomaso). (...) Non so come si avesse coll'andar del tempo l'Amministrazione di questa Chiesa Collegiata impadronito di quei *monumenti, ossia Arche sepolcrali*. La Congregazione di Carità, che in oggi [1860 cca] rappresenta la Casa donata di ricovero, ossia Ospitali, dovrebbe di quelle per sé rivendicarne la proprietà affinché coll'eventuali limosine delle stesse venisse adempiuta la volontà del Donatore" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 282 e 219).

Costantini dona *inter vivos* all'Ospitale li 28 maggio 1767 in Otto Cap.li livel., all'oggetto di mantenere i poveri ricoverati nella Casa da lui donata li 26 sett. (Xmb) 1764, £. 2000:- f.ni 380:57<sup>114</sup>.

**1773, 30 gen.o – Can.co Oliviero Costantini:** Il Can.co Oliviero dott. Costantini dona *inter vivos* li 30 gen.o 1773 agli ospitali tutta la sua facoltà<sup>115</sup>.

**1775, 14 gen.o – Euffemia Maraspin:** Euffemia Maraspin<sup>116</sup> q. Ant.o lascia all'Ospitale li 14 gen.o 1775 due Cap.li liv. – uno di £. 250:-, l'altro di £. 1000:- In tutto £. 1250:- pari a f.ni 238:4<sup>117</sup>.

**1775, 9 mag.o – Michiele Suffich:** Il sig.r Michiele Suffich<sup>118</sup> q. Paolo lascia li 9 mag.o 1775 in danaro agli Ospitali<sup>119</sup> £. 1240:- pari a f.ni 36:11<sup>120</sup>.

**1775, 20 ott.e – Nicolò Facchinetti:** Il p.n Nicolò Facchinetti<sup>121</sup> q. Ant.o lascia

<sup>114</sup> [Lib. Patrim. Paup. p. 3.]. “Donò eziandio ai poveri ricoverati in quella Casa l'anno 1767 £. 2000 in otto Capitali di livello” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 282).

<sup>115</sup> [N. 73 Prot. 1845.]. Inespigabilmente, non viene riportato l'importo complessivo di questa eccezionale donazione universale – *tutta la sua facoltà* (!?); cfr., comunque RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 282 (“E donò agli Ospitali tutta la sua facoltà l'anno 1773”).

<sup>116</sup> “Famiglia indigene; *Maraspin Francesco* 1450. Antonio 1454 e Paolo 1471 q. Gabriele Maraspin, morto 1450”. (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 354); cfr. BENUSSI, *Storia*, 360 (“Antonio qm. Gabriel, 1451”). Di questa schiatta, fu famoso all'epoca, tale *M. Giuseppe*, chierico a Padova e Venezia, da qui bandito e sorvegliato a Rovigno, recluso per falso in laurea, procedimento voluto “per maneggi della famiglia Piccoli, potente sua nemica”. Nel 1782 dimostrò la sua innocenza e fu risarcito “nell'onore e nelle spese” e i falsi certificati furono bruciati pubblicamente; fu agente consolare francese (1805 ?), per la sua corpulenza era soprannominato “dottor Botte”. (RADOSSI, “Stemmi”, 227-228). Invece, nel 1882 moriva “*Giovanni Maraspin* fu Lorenzo che con lascito legò tutta la sua sostanza valutata a 40.000 (!) fiorini” a beneficio della Congregazione. (BENUSSI, *Storia*, 388). Cfr. BONIFACIO, *Cognomi*, 88, 89.

<sup>117</sup> [Lib. Patrim. Paup. p. 13, 14.].

<sup>118</sup> Famiglia dell'entroterra istriano, “*Soffich* o *Suffichi Agostin* qm. Michiel da Zimin, 1637”. (BENUSSI, *Storia*, 364). Nel *duomo*, dietro l'altare del Sacramento, vi è la “tomba delli *Michiele* e Carlo padre e figlio *Suffichi*, Capi alla lor volta della suddetta ‘Scuola del Sacramento’; fatta escavare dal figlio al padre e per sé, moglie e posterì, ove traslatò dopo tre anni le spoglie paterne li 5 sett. 1790” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 324).

<sup>119</sup> È la prima menzione “al plurale”, indicando così chiaramente che la donazione si riferiva ad ambedue i reparti –uomini e donne.

<sup>120</sup> [Lib. Patrim. paup. p. 40.].

<sup>121</sup> Uno dei primi donatori evidenziati tra i *Facchinetti* rovignesi che si rivelano affermati imprenditori in attività marittime: infatti, *Nicolò* (1775) è detto ‘paron’, *Simon* (1786) è ‘Capitano’, *Giovanni* (1841) è ‘paron’. Non va dimenticato, poi, che unitamente a “Gabriele Piccoli qm. dot. Giacomo”, un “*Giuseppe Facchinetti* qm. pn. Marco”, ambedue Sindici e Procuratori “di questo popolo l'anno 1763, progettarono d'istituire” proprio il “*Sovvegno* ossia *Suffragio* col nome di *Carità*, formulando a tale oggetto le Regole” che avrebbero dato origine alla Confraternita dei Poveri Infermi. Il BENUSSI, *Storia*, 361, indica in *Bernardin Facchin* il capostipite, immigrato da Brioni nel 1542; l'Angelini (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 358) individua un “*Ognibene*, detto anche Manzoni, e *Filippo* di Brumano, da Bergamo, *facchini*, verso il 1400. (...) Il mestiere dei due fratelli che

agli Ospitali li 20 ott.e 1775 un Cap.le livel. di £. 300:- pari a f.ni 57:8<sup>122</sup>.

**1776, 26 nov.e – Domenico Paliaga:** Domenico Paliaga<sup>123</sup> q. Giov.i dona *inter vivos* all'Ospitale li 26 nov.e 1776 un Cap.le liv. di £. 200:- pari a f.ni 38:5<sup>124</sup>.

**1777, 22 ag.o – Nicolò Biondo:** Il p.n Nicolò Biondo<sup>125</sup> q. Giov.i lascia li 22 agosto 1777 agli Ospitali cinque Cap.li del complessivo importo di £. 3100:- pari af.ni 590:28<sup>126</sup>.

**1780, 4 ap.e – Can.co Oliviero dr. Costantini:** Il Can.co Oliviero dott. Costantini con atto notarile 4 ap.e 1780 lascia alla Confraternita dei Pov. Inf., ma dopo la morte di Bonetta Cattonar<sup>127</sup> q. Bastiano q. Giacomo usufruttuaria<sup>128</sup>:

1.° terra vedorna mezzene una, quart.li sette e mezzo, con olivi 67, sue azioni di masiere e passo, posta su questo territorio in contrada Canalscuro<sup>129</sup>, del valore di ...

2.° Casa di fondo passi 15,2 consistente in canova, stanza, e soffitta, con cisterna in questa Città, contrada Montalbano, ora civ. n.° 174, facente parte del nuovo Ospitale delle donne<sup>130</sup>; del valore di f.ni 736:22<sup>131</sup>.

tennero occulto il loro cognome, ha dato agli stessi il nuovo cognome *Facchinetti*, e l'agnome Occhioni. Sembra però che fosse la stessa famiglia *Beltrame* (?!), perché gli stessi nomi, la stessa provenienza, lo stesso mestiere". Va aggiunto che la "Famiglia *Facchinetti*, detta *Occhiona* teneva fabbrica di Cordaggi l'an. 1806 sullo scoglio di S. Caterina, e Bottega di vendita in Riva-grande o Piazza del Porto". (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 280). Un omonimo (?) *Facchinetto Niccolò*, fu "capitano comandante la veneta nave denominata la *Sacra-lega*, nella battaglia contro i turchi presso Cerigno nel 1717. (...) Cessò di vivere nel 1745" (STANCOVICH, III, 38).

<sup>122</sup> [Lib. Patrim. Paup. p. 28.].

<sup>123</sup> Famiglia roviginese tradizionale: "Mistro *Stefano Paliaga*, taiapiera da Venezia 1570, ob. 1603"; nel 1880 figurano 59 famiglie, nel censimento del 1945 ben 51 nuclei. (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 355; BENUSSI, *Storia*, 362). Cfr. anche BONIFACIO, III, 192-193.

<sup>124</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 1.].

<sup>125</sup> *Biondo Zuanne* 'taiapiera', immigrò a Rovigno, da Venezia, nel 1508; "dopo il 1500 [la famiglia cittadina] si è ingrandita e diramata, e diede qualche prete, qualche frate, e negli ultimi tempi vari abili capitani mercantili, e due nella i. r. Marina austriaca [*Nicolò B. è infatti 'paron'*!]. L'anno 1779 li fratelli Francesco e Giuseppe qm. Angelo eressero col proprio danaro la bella Chiesetta dedicata alla Madonna della Salute in Contrada Dietro-castello, con altare e marmi carrara e rosso di Francia (...)" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 361; BENUSSI, *Storia*, 361). Per notizie storico-araldiche sul casato, cfr. RADOSSI, "Stemmi", 209210.

<sup>126</sup> [Lib. Patrim. Paup. p. 22.].

<sup>127</sup> "*Giacomo Cattonaro*, ovvero Catherenaro, ovvero Cattunaro 1554. In Agnesina de Vescovi q. Piero. Sembra famiglia indigene". [RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 352; BENUSSI, *Storia*, 361 ("Cattunaro – 1528")].

<sup>128</sup> [Lib. Congreg. e Cassa del Sovvegno della Carità c.te 4.].

<sup>129</sup> Lo stesso che *Canascoùro*, verso il territorio di Villa di Rovigno; cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 616.

<sup>130</sup> Si tratta, quindi, del 'complesso' di stabili che vanno a costituire il reparto femminile del nuovo ospedale, realizzato proprio grazie alla precedente determinante donazione Costantini del 1767, unitamente a quelle che avverranno nel 1782 e 1784, il tutto nella ben circoscritta area di fine Montalbano (civ. nri 170, 173, 174, 175 e 176), dove si era trasferito, ovviamente, anche l'*Ospitale degli uomini*.

<sup>131</sup> [Estimo del 1847.]. Sull'argomento si vedano le note precedenti.

3.° lire 500:- di Cap.li di liv., pari a f.ni 95:14.

Assieme f.ni 831:36.

Con istrumento poi 8 feb. 1782 il prefato sig.r Can.co condiziona il dono dei sud.i beni anche dopo la morte di Euffemia sorella della sunnominata Bonetta Cattonar<sup>132</sup>.

*Annot.* Nel piuddetto (*sic!*) Invent.o non è fatta menzione di questo lascito, che sarà stato conseguito certam.e per intero, perché fatto alla Confraternita dei Poveri Infermi.

**1781, 25 mag.o – Domenico Proti:** Il sig.r Domenico Proti dona *inter vivos* li 25 mag.o 1781 alla Confraternita dei Pov. Infer. un Cap.le liv. di £. 318:7, pari a f.ni 60:38 <sup>133</sup>.

**1782, 8 feb.o – Can.co Oliv. Dr. Costantini:** Il Can.co Oliviero dott. Costantini<sup>134</sup> dona con Scrittura 8 feb.o 1782 alla Confraternita dei Pov. Infer. altre due Case a Montalbano, però dopo la morte di Euffemia Cattonar<sup>135</sup>; cioè

1.° una verso la strada, a confine di quella abitata dal sacerdote Fran.co Albanese<sup>136</sup>, ora civ.o n.° 176, del valore di f.ni 613:52<sup>137</sup>;

2.° l'altra pur sulla strada, a confine di quella della Cisterna, ora civ.o n.° 173, del valore di f.ni 523;

Assieme f.ni 1136:52.

*Annot.* Avendo donato *inter vivos* l'an. 1773 *tutta* la sua facoltà agli Ospitali, come poteva far il presente dono, e quello del 1780 alla Confraternita dei Poveri Infermi? Conveni credere, per non ritenerlo in contraddizione, che di poi questi beni in lui pervennero<sup>138</sup>.

**1782, 18 ag.o – Domenico Paliaga:** Domenico Paliaga q. Giov.i dona *inter vivos* agli Ospitali un Cap.le liv. di £. 240, pari a f.ni 45:42 <sup>139</sup>.

<sup>132</sup> [Lib. Sud.o c.te 26.].

<sup>133</sup> [Lib. Congreg. e Cassa N°. 4 del pio Sovvegno della Carità.].

<sup>134</sup> “Finalmente negli anni 1780 e 1782 [il can.co O. Costantini] donò alla sunnominata Confraternita della carità vistosi beni, fondi e capitali livellari. Morì anch'egli in odore di santità l'anno 1784” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 282).

<sup>135</sup> [Lib. Congreg. e Cassa del pio Sovvegno della Carità c.te 27.].

<sup>136</sup> Il BENUSSI (*Storia*, 360), annota uno *Stefano Albanese* qm. Nicolò, “taiapiera da Dulcigno”, nel 1540. Tuttavia in RADOSSI-PAULETICH (“Un gruppo”, 349) compare un “*Nicolò Albanese*, sartore (1460); un altro Nicolò (1530) con figli Stefano, e Gabriele, e con Oliviero fu Giacomo, Frate di S. Girolamo in S. Giovanni in Pelago. Questo cognome certamente deriva dalla provenienza (Albania). Piero Albanese da Dulcigno nel 1593 sposò Marietta fu Giovanni Ciprian”. Al sacerdote *Francesco Albanese* il canonico O. Costantini aveva dato in usufrutto lo stabile al civ. n. 176 in quanto “pubblico Maestro di teologia e di altri studi in questa sua patria, e Custode della Libreria ad uso pubblico, 1767”; egli aveva recitato “un panegirico nel secondo giorno del Triduo solenne per la consacrazione della nostra Collegiata l'an. 1756”. Nel 1862 un *Giov. Battista A.* è “Perito edile comunale” incaricato di calcolare la spesa necessaria a sistemare il ‘Lago in Città’ (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 213, 330).

<sup>137</sup> [Estimo del 1847.].

<sup>138</sup> Ci sembra spiegazione ineccepibile, ché diversamente non potrebbe interpretarsi.

<sup>139</sup> [Lib. Patrim. Paup. p. 16.].

**1783, 8 giug. – Antonio Angelini:** Il sig.r Antonio Angelini q. Cristoforo dona *inter vivos* li 8 giug. 1783 il Carato<sup>140</sup> di £. 12000:- della nuova Nave il giorno avanti varata da questi squeri<sup>141</sup>, nominata s. *Giorgio e s. Euffemia*, comandata dal Capitano Matteo Percovich<sup>142</sup>, rovignese; cioè £. 6000:- agli Ospitali, e £. 6000:- alla Confraternita dei Poveri Infermi. Il qual Carato, onde togliere ogni imbarazzo agli Amministratori degli Ospitali, fu preso dagli altri Socii della Nave, e pagato alle sud.e due Corporazioni in tanti Cap.li di livello; pari a f.ni 2285:42<sup>143</sup>.

**1783, 25 lug.o – Domenico Paliaga:** Domenico Paliaga q. Giov.i dona *inter vivos* agli Ospitali un capitale livellario di . 150:-, pari a f.ni 28:34<sup>144</sup>;

Più; dona lo stesso in altra epoca non menzionata nell'Invent.o del Patrim.o dei poveri, un terzo Cap.le liv. di £. 1.200:-, pari a f.ni 38:5<sup>145</sup>.

Assieme f.ni 66:40.

**1783, 9 Xmb. – Francesco Biondi:** Il sig.r Francesco Biondi<sup>146</sup> q. Angelo dona *inter vivos* li 9 Xmbre 1783 agli Ospitali in n.º 13 Cap.li livell. £. 3190

<sup>140</sup> “Anche *caratto*, *Chirato*. Ciascuna delle ventiquattro quote, divisibili a loro volta in frazioni, in cui, per tradizione internazionale, si usa dividere la proprietà di una nave mercantile” (BATTAGLIA).

<sup>141</sup> Gli squeri occupavano una ben definita porzione di costa lungo la parte meridionale dell'abitato, da Punta S. Nicolò al ‘Torchio Borghi’ – un tempo *Cavana dei Frati* dove i religiosi tenevano la loro barca, “non lungi dall’odierna fabbrica di tabacchi”; nel 1860 cca ve n’erano “cinque, che lavorano, ed un sesto squero [era] per deposito di legnami. Vi erano ancora nel principio del presente [XIX] secolo altri due Squeri: uno a S. Lorenzo [“al *Deserto* ove oggi è la fabbrica francese“], la cui Tesa sussiste tuttora (...); l’altro più in là, ove chiamavasi la *tesa brusada*. (...) In questi Squeri si possono costruire come in passato non solamente belle ed ottime barche per la navigazione del golfo, ma navigli di alto bordo e di grande portata per quella dei grandi mari, essendo questi calafati abili lavoratori: come più volte e in vecchio e di recente ne fabbricavano a commissione tanto di questi abitanti e dei provinciali, quanto perfino dei forestieri. Ma anche il rimarchevole interesse che dava l’operosità di questi Squeri ora manca a cagione dell’odierno illanguidito commercio marittimo”. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 406; BENUSSI, *Storia*, 153).

<sup>142</sup> Questo *Capitano*, anche se definito ‘rovignese’, discende da famiglia qui immigrata da Docastelli nella persona di “*Percovich Mico* qm. Mattio” nel 1680. (BENUSSI, *Storia*, 363). All’epoca, la ‘cantieristica’ locale era ancora molto ben affermata, costituendo uno dei poli più significativi di siffatta attività in tutto l’Adriatico orientale. I *paroni* roviginesi “possedevano anche vari navigli a lungo corso; è noto p. e. che nel luglio del 1743 fu varata dai nostri cantieri la *S. Eufemia* – nave fatta costruire da una società rovignese e che costava 74.000 lire; e che ai 5 maggio 1795 s’investì a Candia la nave rovignese *La bella Venezia*” (BENUSSI, *Storia*, 153).

<sup>143</sup> [Lib. Patrim. Paup. I. p. 42.].

<sup>144</sup> [Lib. Patrim. Paup. p. 15.].

<sup>145</sup> [Invent.o del patrim. dei pov.].

<sup>146</sup> Lo stesso che *Biondo*; infatti il cognome si è modificato già nel secolo medesimo (XVIII), per conservarsi poi immutato sino al 2010! “*Biondo F.* fu Angelo, uomo di qualche talento, ma ambizioso e fanatico sì per la Casa d’Austria, che per la religione. Fu dirigente politico in patria dal 1797 al 1805; di nuovo all’epoca del torbido 1809; nonché dopo la partenza dei Francesi nel 1813. (...) Ma l’arbitraria Carica del 1809 gli costò la persecuzione del Governo Francese, e lo sbilanciò della sua economia, accresciuto dalle conseguenze dell’iniquo attentato del 1814” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 228).



pari a f.ni 226:40<sup>147</sup>.

**1784, 4 ap.e – Catterina Sponza-Angelini:** La sig.a Catterina Sponza<sup>148</sup> v.a Ant.o Angelini q. Crist.o lascia con testim.o 4 ap.e 1784 agli Ospitali £. 620:-

pari a f.ni 118:5<sup>149</sup>;  
che furono pagate con un Cap.le fruttifero di data 23 marzo 1785<sup>150</sup>.

**1784, 2 giug. – Can.co Oliv. Dr. Costantini:** Per rinunzia del sacerdote pre Franc.o Albanese<sup>151</sup> q. Giov.i 2 giug. 1784, pervennero agli Ospitali in n.° 72 Cap.li liv. l'importo di £. 12450:- pari a f.ni 2371:26;

Più una Casa, ora civ.o n.o 175, con contiguo orto<sup>152</sup> in contrada Montalbano, in oggi Ospitale delle Donne, del valore complessivo di f.ni 1437:16.

Assieme f.ni 3808:42<sup>153</sup>.

Beni, questi, a lui dati in usufrutto dal Can.co Oliviero dott. Costantini, acciocché facesse Scuola gratuitamente a questa gioventù e così andasse in seguito da maestro in maestro. Però fu sciolto tale contratto, ma a lui furono lasciati sua vita durante i detti beni con documento scritto, i quali passassero di poi agli Ospitali. L'Albanese, cessando dalla Scuola, e ritirandosi nella sua casa dominicale<sup>154</sup> per oggetti di propria salute, rinunziò tutto, come fu detto, all'Ospitale in senso, sebben prima di morire, dell'obbligo imposto dal Costantini.

**1785, 28 m.zo – Nicolò Facchinetti:** il sig.r Nicolò Facchinetti q. Ant.o lascia li 28 marzo 1785 agli Ospitali D.ti 50 pari a f.ni 59 :3<sup>155</sup>.

<sup>147</sup> [Lib. Congregat. et Hospit. Rubini p. 143.].

<sup>148</sup> È certamente uno dei nuclei familiari più antichi e più 'diramati' di Rovigno; "(Sponza) Cristoforo pescador detto Sponza" è evidenziato già con l'anno 1368. (BENUSSI, *Storia*, 359). "Anche questa famiglia devesi ritenere indigene, non essendone indicata la provenienza. Del resto l'agnome Sponza si tramutò in cognome, e se ne ignora il primitivo. È tradizione ch'essendo numerosissime le famiglie di questo cognome e tutte cittadine, le civili assumessero il cognome Spongia, per non inceppare la votazione alle Cariche di questo Comune all'epoca veneta. Le famiglie Sponza sono tuttora numerosissime; e queste, e quelle Spongia hanno ciascuna un agnome [nel 1880 erano evidenziati ben 196 nuclei familiari; nel *Cadastre* del 1945 ancor sempre 1871, n. d. a.].". Sul ricco e variegato passato di questo casato, cfr. per notizie storico-araldiche RADOSSI, "Stemmi", 241-242: "(...) tanto gli Spongia quanto gli Sponza hanno uno stesso Stemma" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 356-357 e "Repertorio", 405). Si veda BONIFACIO, *Cognomi*, 96-98.

<sup>149</sup> [Atto all'Inv.o del pat. dei poveri.].

<sup>150</sup> [Invent.o del patrim.o dei pov. p. 46.].

<sup>151</sup> Poiché questi beni gli erano pervenuti da parte del canonico O. Costantini "acciocché facesse Scuola gratuitamente a questa gioventù [ma anche perché la cosa si perpetuasse con i successivi maestri!]", ed avendo don F. Albanese rinunciato "cessando dalla Scuola, e ritirandosi nella sua casa dominicale per oggetti di propria salute, rinunziò tutto, come fu detto, all'Ospitale".

<sup>152</sup> Dovrebbe trattarsi dell'orto confinante con l'adiacente casa Signori.

<sup>153</sup> [Lib. Congregat. ecc. Hospit. Rubini p. 147. e Invent. del Patr. dei pov. p. 46.].

<sup>154</sup> Altra 'casa dominicale' la cui esistenza nel vecchio nucleo urbano viene qui evidenziata, accanto alle già sopra ricordate.

<sup>155</sup> [Lib. Congregat. ecc. Hospit. Rubini p. 254.].



**1785, 8. lug.o – Don Luca Capponi:** il sacerdote don Luca Capponi<sup>156</sup> q. Dom.co lascia con testamento 8 lug.o 1785 alla Confraternita dei Poveri un Cap.le fondato sopra la casa di Euffemia q. pn. Zorzi Conese, appresso la Piazza di s. Damiano, di £. 500:- pari a f.ni 95:14<sup>157</sup>.

**1786, 30 ott.e – Cap.n Simon Facchinetti:** Cap.n Simon Facchinetti q. Cap.n Nicolò<sup>158</sup> lascia con testamento 30 ottobre 1786 erede l'Ospitale della sua facoltà; la quale constò da Inventario e Riparto cogli eredi di sua moglie d'una metà del cumulo matrimoniale in mobili, derrate, stabili di Città e di Campagna, capitali livellarj cogli arretrati interessi, altri crediti, ed affittanze, di v. £43735:14:- pari a f.ni 9530:36.

**1794, 3 Xmb. – Nicolò Rocco:** Nicolò Rocco<sup>159</sup> q. Gregorio lascia li 3 Xmbre 1794 alla Confraternita dei Pov. Infer., in Cap.li liv. l'importo di D.ti 500:- pari a f.ni 590:28<sup>160</sup>.

**1795, 22 gen.o – Domenica Benussi Brunetti:** La sig.a Domenica Benussi<sup>161</sup>

<sup>156</sup> Il sacerdote passò alla storia perché era “[avvenuta] una baruffa scandalosa tra i preti *Luca Caponi* (sic!) ed il dottor Nicolò Sponza all'altare di S.a Eufemia nel nostro Duomo per la preminenza di dire la messa, apparati entrambi; ove dopo gli alterchi, si offesero con guanciate e pugna, rovesciando nella confusione i calici a terra, 5 genn.o 1761. Lo Sponza, come quello che fu l'autore di quel disordine, dovette evadere ed emigrare per sottrarsi alla Giustizia”. Il Capponi ebbe in effetti magra o poca soddisfazione, poiché, in esilio, lo Sponza “fu fatto Canonico di S. Marco in Roma ed aggregato a varie Accademie letterarie di diverse città; fu professore di diritto legale nell'Università di Bologna (...), uomo di rare e precise cognizioni scientifiche; (...) morì a Firenze nel 1797, di apoplezia in età di 68 anni” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 403). Fu anche “Conclavista all'elezione di Clemente XIV, e fu da questo pontefice nominato conte palatino, e protonotario apostolico”. (BENUSSI, *Storia*, 196). Altra fonte ci riferisce che “trovandosi tutti e due nella sacrestia si appararono degli abiti sacri, per andar celebrare la santa messa sull'altare di St. Eufemia. Il primo ad uscire fu il Capponi ed arrivato sopra l'altare gli corse dietro il Sponza ed andò anch'esso sull'altare istesso, si spinsero, si urtarono, per allontanarsi, l'uno o l'altro dall'altare, ognuno il suo avversario e si batterono. Arrivati in sacristia ivi coi pugni, e coi calci si percuoterono. Il Dot. Sponza fu bandito, ed il Dot... Capponi assolto”. (RADOSSI, “Stemmi”, 242).

<sup>157</sup> [Reg.o Legati ecc. della Confrat. dei Pov. Infermi p. 12.].

<sup>158</sup> “*Facchinetti Cap.n Simon* era capitano mercantile. Lasciò a questi Ospitali la vistosa sua facoltà (...). Gli Amministratori in allora degli Ospitali gli stabilirono un Anniversario in perpetuo in ricognizione di tanta sua elargità.” Un suo avo, *Facchinetti Cap.n Niccolò* “fu Capitano comandante la veneta Nave la *Sacra Lega* nella battaglia contro i Turchi presso Cerigo nel 1717” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 297).

<sup>159</sup> “*Rocco pescador qm. Franceschetto*, barbier”, è attestato a Rovigno già nel 1512. Figurando “*Franceschetto* quale stipite della famiglia Rocco, sembra la stessa sia indigene. Però dal nome di suo figlio *Rocco* venne il cognome alla famiglia, (...); è molto diramata e ogni ramo ha il suo agnome”. Nel 1880 figuravano 152 nuclei familiari *Rocco*, nel 1945 ne sono stati ‘censiti’ 68. (Cfr. BENUSSI, *Storia*, 362; RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 356 e “Repertorio”, 377-378; PAULETICH, 178). Numerosi i donatori di questa casata, in particolare nel secolo XIX. Per notizie storico-araldiche, vedi RADOSSI, “Stemmi”, 236-237. Si veda anche BONIFACIO, *Cognomi*, 92.

<sup>160</sup> [Lib. Cassa p. 28.].

<sup>161</sup> Questa famiglia si annovera tra le più antiche, essendo qui presente già nel 1390 tale “*Benetto qm. Benussi*, pescador”. (BENUSSI, *Storia*, 358). L'Angelini precisa: “Benedetto, Maria, Martin,

moglie del sig.r Matteo Brunetti<sup>162</sup> q. Lorenzo, con testam.o 22 genn.o 1795 lascia alla Confraternita dei Poveri Infermi, dopo però la morte di suo marito, D.ti 200:- pari a f.ni 236:11<sup>163</sup>.

A soddisfazione di questo legato fu consegnato un Cap.le liv.o di pari somma li 17 ap.e 1833<sup>164</sup>.

**1797, 7. Xmb. – Matteo Rismondo:** Il sig.r Matteo Rismondo<sup>165</sup> fu Alvise lascia li 7 dicemb. 1797 alla Confraternita dei Poveri Infermi D.ti 200: pari a f.ni 36:11<sup>166</sup>.

## 1800

**1801 – Don Pietro Piccoli:** Il sacerdote Pietro Piccoli<sup>167</sup> q. Giov. Dom.co lascia intorno il 1801 alla Confraternita dei Poveri Infermi £. 100:- pari a f.ni 19:3<sup>168</sup>.

**1801 – Carlo Basilisco:** Il sig.r Carlo Basilisco<sup>169</sup> q. Dott. Basilisco lascia

Domenico, Piero q. *Benussi* pescatore, nato 1368, morto 1450. Il pescatore *Benussi* (Benedetto, Benetto, Benusso, Benussi) figura quale stipite. È molto diramata, e ogni ramo con proprio agnome". (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 350). Nel 1880 vivevano a Rovigno 130 famiglie *Benussi*, nel censimento del 1945 figuravano ancora ben 81 nuclei familiari; cfr. RADOSSI, "Stemmi", 206-207 – per notizie storico-araldiche sul casato. Vedi anche BONIFACIO, III, 72-73 e *Cognomi*, 82.

<sup>162</sup> "Bernardin da Ravenna detto *Brunetti* e Ravagnan" giunge in questa Terra nel 1628, e sposa "Franceschina Rocco di Fran.co, obiit 1637" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 351; BENUSI, *Storia*, 363).

<sup>163</sup> [Protocol. 1826. n.° 11.].

<sup>164</sup> [Protocol. 1833. n.° 15.].

<sup>165</sup> "Raimondo q. Alvise da Venezia, onde il cognome di *Rismondi* nei suoi discendenti, 1599". (BENUSSI, *Storia*, 362; RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 355). Saranno numerosi nel XIX sec. i donatori, appartenenti a questa cospicua famiglia, allora in espansione economica e sociale; nel censimento del 1945 sono attestati ancora ben 31 nuclei familiari presenti in città.

<sup>166</sup> [Protocol. 1820 n.° 8.].

<sup>167</sup> Forse uno dei discendenti di quel *Gabriele Piccoli* qm. dot. Giacomo, che unitamente a Giuseppe Facchinetti – "Sindici e Procuratori di questo popolo l'anno 1763, progettarono d'istituire un *Sovvegno* ossia *Suffragio* col nome di *Carità*". (Cfr. il preambolo a questo documento). Un "Giacomo Piccoli di Giov. Dom.co fu bandito in perpetuo con Sentenza del Magistrato alla Sanità di Venezia (1782), con pena capitale, per errori in materia di sanità che non violavano doveri, né compromettevano la pubblica salute. Egli era impiegato a quest'Offizio di Sanità. I quali errori, figli piuttosto di spensieratezza giovanile, stante il sommo rigore con cui trattavansi da quel Governo le cose Sanitarie, furono caratterizzati per gravi colpe. (...) Però l'anno successivo fu liberato (...) e rimesso in tutti i suoi diritti civili. (...) Morì vecchio intorno il 1825 a Tunisi, in prigione, vittima del suo amore fraterno (!). Rovigno compianse la miseranda sua morte" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 361-362). Vedi BONIFACIO, *Cognomi*, 104.

<sup>168</sup> [Lib. Congregaz. e Cassa n.° 4.].

<sup>169</sup> Famiglia aggregata nel 1662 al Consiglio di Rovigno, oriunda nel sec. XVI da Lodi con *Gian Battista* (Zambatta) qm. Antonio *Specier*, che nel 1575 si firmava (sull'epigrafe) cittadino di Lodi e abitatore di Rovigno [*civis Leodii et habitator Rubini*] e nel 1580 si fece innalzare in contrada Montalbano una splendida casa, ancora esistente e recante sull'architrave l'iscrizione. Nel 1595 i Basilisco (*Baselisco*, *Basalisco*) sono i più ricchi proprietari di animali del territorio rovignese. Nel 1758 erano Basilisco due notai su otto: *Carlo* qm. Basilisco e *Dr. Basilisco* qm. Carlo; *Gregorio* B. è nominato

intorno il 1801 alla Confraternita dei Pov. Inf. £. 1400:- pari a f.ni 323:48<sup>170</sup>.

**1802 – Dom.ca Catterina Rismondo Brunetti:** La sig.a Domenica Rismondo moglie di Cap.n Lodovico Brunetti<sup>171</sup> lascia all'Ospitale due Capitali liv. di £. v. 300:- l'uno, in tutto £. 600:- pari a f.ni 114:17<sup>172</sup>.

*Annot.* Dai libri parrocch. dei matrimoni, e dei Morti si rileva invece, che avea nome *Catterina*, morta li 20 lug. 1802, e sepolta alla Madonna di Pietà.

**1802, 5 Xmbre – Domenica Spongia:** La signora Domenica del fu Nicolò Spongia<sup>173</sup> q. Dom.o dona *inter vivos* li 5 Xmbre 1802 alla Confrat. dei Pov. Infermi un Cap.le liv.o di £. 1200:- pari a f.ni 228:34<sup>174</sup>.

**1803, 22 feb. – Dr. Angelo Piccoli:** Il sig.r Angelo Piccoli<sup>175</sup> q. Giov. Dom.o lascia alla Confrat. dei Pov. Inf. li 22 feb. 1803 D.ti 400:- da £. 6 –

membro della Deputazione comunicativa di Rovigno nel 1802. *Giuseppe B.* è Deputato alla Dieta del Nessuno (1861) e nel 1883 è Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia ed agente consolare del Regno a Rovigno; *Carlo B.* era nel 1816 uno dei sette avvocati del Tribunale Collegiale della città. Nel 1945 vi erano ancora 4 famiglie. Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 344 e 222; BENUSSI, *Storia*, 361; per notizie storico-araldiche vedi RADOSSI, "Stemmi", 203-204.

<sup>170</sup> [Lib. Congreg. e Cassa n.° 4.].

<sup>171</sup> Forse apparteneva a questa famiglia anche *Ludovico Brunetti*, medico patologo (Rovigno 1813 - Padova 1899), fondatore del museo di Anatomia patologica dell'Università di Padova, che scoprì un nuovo metodo di tannizzazione (*sic!*) dei tessuti animali che gli valse la medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi nel 1867. (AA. VV., *Dizionario*; RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 294).

<sup>172</sup> [Invent.o del Pat. dei poveri p. 26.].

<sup>173</sup> "Sponza e Spongia era in antico tutto un cognome; negli Alberi genealogici compilati dal Can.co d.r O. Costantini delle famiglie di Rovigno, comparse quale stipite l'an. 1361 un Cristoforo detto *Sponza*. Quindi sembra famiglia indigene". In questo casato ci furono, oltre che sacerdoti, notai, capitani ed altri professionisti, anche medici e farmacisti che certamente avevano avuto la loro parte nell'attività dell'Ospitale roviginese: "*Sponza dr. Iseppo*, il medesimo della lapide epigrafa e stemmata di S. Eufemia, (...) venne escluso dal servizio" di medico comunale (1665), in seguito a Deliberazione di non accettare quale medico chi avesse parenti o "aderenze nella terra stessa"; ma essendo lui stato assunto precedentemente alla delibera, la Comunità roviginese lo riassunse nel 1669; a Giuseppe succederà in quella carica il medico *Domenico Sponza* (1679). Ebbe poi, gran fama, anche *Sponza Francesco* qm. Ant.o detto *Bruna* che, invece, era fuggito (1778) con preziosi e danaro essendo "Massaro di questo Monte di Pietà; (...) fu ordinato il suo arresto, ma egli viaggiava in esteri Stati con una ballerina, suonando il violino, e mostrando un vitello marino"; finita la Serenissima, "sotto il Governo francese fu Giudice supplente di questo Tribunale". Altro *Francesco*, ordinato sacerdote nel 1799, dopo aver intrapreso, senza compierli, gli studi di teologia a Padova, fu maestro comunale (1806-1822), poi nel 1825 fu fatto canonico della Collegiata, morì nel 1850, "compianto da tutta la popolazione" (Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 402-405; RADOSSI, "Stemmi", 241).

<sup>174</sup> [Regist. Legati ec. della Confrat. dei Pov. Inf. p. 14.].

<sup>175</sup> L'Angelini registra un omonimo *Angelo P.* "di Cap.n Giorgio, qui Maestro di Posta, [che] fabbrica un Edifizio per Ufficio di Posta e per sua abitazione nella strada delle Grazie; 1856. Ebbe disgraziato esito". Si tratta, verosimilmente, dei caseggiati che ancor oggi sorgono nella parte iniziale dell'odierna v. Carducci, nei pressi del *Laco* (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 362).

pari a f.ni 457:08<sup>176</sup>.

Furono consegnati 5 Cap.li liv.

**1803, 20 m.zo – Don Mattio Ferrarese:** Il sacerdote don Mattio Ferrarese<sup>177</sup> dona *inter vivos* li 20 mzo 1803 alla Confr. dei Pov. Inf. Zecchini n.° 100:- pari a f.ni 628:34<sup>178</sup>.

**1804, 21 sett. – Elena Sbisà:** Elena moglie di Gabriele Sbisà<sup>179</sup> q. Paolo lascia li 21 sett. 1804 all'Ospitale D.ti 25:- pari a f.ni 29:8<sup>180</sup>.

**1805, 17 feb.o – Franc.a V.a Sponza:** Francesca Ved.a di Giov. Sponza dona *inter vivos* agli Ospitali li 17 feb.o 1805 franchi 173: c.mi 85, pari a f.ni 65:54<sup>181</sup>.  
*Annot.* La stessa V. 1806 10 m.zo.

**1805, 14 ag.o – Dom.co Cattonar:** Domenico Cattonar q. Giov.i, povero ricoverato, dona *inter vivos* li 14 ag.o 1805 alla Confrat. dei Pov. Inf. un Cap.le di £. 514:- pari a f.ni 97:54<sup>182</sup>.

**1805, 3 7mb. – Giacomo Giugovaz:** Giacomo Giugovaz q. Giov.i di Villa<sup>183</sup> dona *inter vivos* con Carta 3 sett. 1805 agli Ospitali, verso l'obbligo di ricoverarlo, del vitto giornaliero, e del conveniente vestito, vita sua durante, i seguenti stabili in Villa:

a) Un Orto –

b) Un altro Orto –

<sup>176</sup> [Regist. Legati ec. della Confr. dei Pov. Inf. C.te volanti; e N.i 121-123 del Prot. 1810.].

<sup>177</sup> Un Matteo Ferrarese compare (nel 1860 cca) quale proprietario di “una metà” del “Lago alla Concetta” fatto costruire dal Comune “in momento di penuria d’acqua, a rebotta, nel 1704, “in un campo presso la Chiesetta campestre”. Il capostipite di questa famiglia Ferrarese Zuanne qm. Domenico “detto Beretta da Loreo di Ferrara” approdò a Rovigno nel 1485; “Mistro Zuanne, barbiere, qm. Domenico Barretta da Loreo di Ferrara, vivo 1519, morto 1531. La provincia d’onde qui venne il Baretta, gli diede il nuovo cognome di Ferrarese”. Un “Canonico scolastico, Vicario foraneo, Auditor generale vescovile” della collegiata roviginese – Ferrarese Giuseppe, morì in città nel 1781. (BENUSSI, *Storia*, 360; RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 353 e “Repertorio”, 299 e 322). Vedi anche BONIFACIO, *Cognomi*, 9.

<sup>178</sup> [Lib. Cassa p. 29.].

<sup>179</sup> Mistro sta per “lavoratore o padrone di bottega, soprintendente ai lavori in fabbriche”. (BOERIO). Un Pietro Sbisà compare già nel 1490; poi nel 1500 un “Antonio di Niccolò 1460 - ob. 1544, di Piero 1430, di Nicolò 1400, di Piero 1370. Sembra famiglia indigene”. Il casato diede un “dottore in ambo le leggi” (Sbisà don Leonardo, † 1745), un “dottorato in legge nel Collegio della Sapienza in Roma” (Angelo, sepolto in S. Brigida – 1830), un docente universitario in legge a Padova (Sebastiano, † 1820), un canonico rubinese (Cristoforo, † cca 1825) (Cfr. BENUSSI, *Storia*, 360); RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 390-391). Per notizie storico-araldiche sul casato, vedi RADOSSI, “Stemmi”, 238-239. Si veda anche BONIFACIO, *Cognomi*, 92-94.

<sup>180</sup> [Lib. Patr. Paup. I. p. 35.].

<sup>181</sup> [N. 221 del Prot. del 1812.].

<sup>182</sup> [Dagli Atti dell’Invent. del patrim. dei poveri.].

<sup>183</sup> Si tratta dell’abitato di Villa di Lacoverzo o di Rovigno.

c) Una piccola Casetta diroccata,  
livellato il tutto p. £. 300:- pari a f.ni 57:9<sup>184</sup>.

**1806, 24 gen.o – Dr. Pier-Ant.o Biancini:** Il sig.r Pier Ant.o Biancini<sup>185</sup> Med. Fis.o lascia con testam.o 24 gen.o 1806 agli Ospitali un Cap.le liv.o di £. 485:- pari a f.ni 92:23<sup>186</sup>.

**1806, 10 m.zo – Fran.ca V.a Sponza:** Francesca V.a di Giov.i Sponza q. Nadalin dona *inter vivos*, con atto pub. 10 m.zo 1806 alla Congregazione di Carità un Cap.le a secco di £. 700:- pari a f.ni 13320<sup>187</sup>.

**1806, 25 lug. – Pietro Rocco:** Il sig.r Pietro Rocco fu Gregorio fu Nicolò, morto li 25 luglio 1806, lascia vocalm.e<sup>188</sup> alla Confrat. dei Pov. Inf. £. 6210:6, che in sei Cap.li liv. furono pagate da sua figlia sig.a Giov.a moglie del dr. Giuseppe Angelini, quali £. 6210:6 pari a f.ni 1182:55<sup>189</sup>.

**1806, 10 ott. – Dom.co Quarantotto:** Domenico Quarantotto<sup>190</sup> lascia li 10 ott.e

<sup>184</sup> [*Invent.o del patrim. dei poveri.*].

<sup>185</sup> Nel 1748 moriva il “dott. *Clemente Biancini*, romano, medico della Comunità (nato 1701) – morte anche tutte le superstiti sue figlie, non avendo discendenti maschi, si estinse questa famiglia”. È verosimile (?) che un suo discendente (anche se non figlio) sia, invece, proprio questo *Pier Antonio Biancini Med. Fis.o*, - nato a Rovigno (1739) e qui deceduto (1806): compiuti gli studi, fu medico ed attivo partecipante della vita pubblica cittadina; autore delle *Croniche 1760-1806* (pubblicate da B. BENUSSI, *AMSI*, 1910, v. 25), annotò e documentò le attività mediche, le vicende della Società di navigazione (1783), il terremoto del 1786 con relativa morte del podestà Giovanni Battista Correr, la fine della Serenissima e l'arrivo delle truppe austriache. Tra gli altri un fra *Giovanni Clemente Biancini* († 1786) fu professore di teologia ed esimio predicatore (RADOSSI- PAULETICH, “Un gruppo”, 358; *Istarska s. n.*; BENUSSI, *Storia*, 195, STANCOVICH, III, 108).

<sup>186</sup> [*Dagli Atti all'Inv. del Patrim. dei Pov.*].

<sup>187</sup> [*Dal Fasc. degli Atti consegnati alla Congreg. di Carità da mio padre.*].

<sup>188</sup> Cioè senza documento (testamento) scritto, ciò che risulta essere molto inusuale, se non impossibile. Un “*Pietro Rocco* detto Gangola apriva qui [*al pianterreno del granaio in S. Damiano – poi Caserma !*] la prima fabbrica di offelle (vulgo *buzzolai*)” nel 1784.

<sup>189</sup> [*Reg.o Legati ec. della Confr. dei Pov. Inf. p. 150. ed in quanto all'epoca, Memoria favoritami dal Dr. Giacomo Angelini.*]; evidentemente nell'ambito del dotto casato degli *A.*, la documentazione e le notizie circolavano senza intoppi.

<sup>190</sup> Il capostipite roviginese dei *Q.* fu “*Antonio* qm. Nicolò, nodaro, 1440; (...) ob. 1507. In Eufemia ... fatto Notajo 1460, e Dom.co 1443 ob. 1471, e Zanetta in Astolfo de Astolfi Notajo di Pola, q. Nicolò n. 1415 ob. 1470 q. Ant.o ob. 1460 q. Niccolò, in Bascia viva ved.a 1450. Sembra famiglia indigene”, cittadina. Un *Domenico Q.* venne nominato canonico di Rovigno nel 1854 e, nel 1862, istituiva un fondo di 300 f.ni per una visita processionale annua alla chiesetta campestre della ‘Madonna della Torre’. (BENUSSI, *Storia*, 360; RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 355 e “Repertorio”, 374-375). Un Dr. *Antonio Quarantotto* lasciava, nel 1870 cca (?), 1000 fiorini, “il cui reddito *era* da distribuirsi in giornata fissa a poveri infermi”. (BENUSSI, *Storia*, 388). Nella chiesetta urbana di S. Giacomo (demolita nel 1933) vi era la tomba di *Nicolò Q.*, del 1744. Per notizie storico-araldiche sul casato, cfr. RADOSSI, “Stemmi”, 235. Si veda anche BONIFACIO, III, 209 e *Cognomi*, 91.

<sup>191</sup> [*Lett.a 29 lug. 1809 N. 55. della Direz. Pol. Eccon. di Rovigno alla Congreg. di Carità – non protocollata.*].

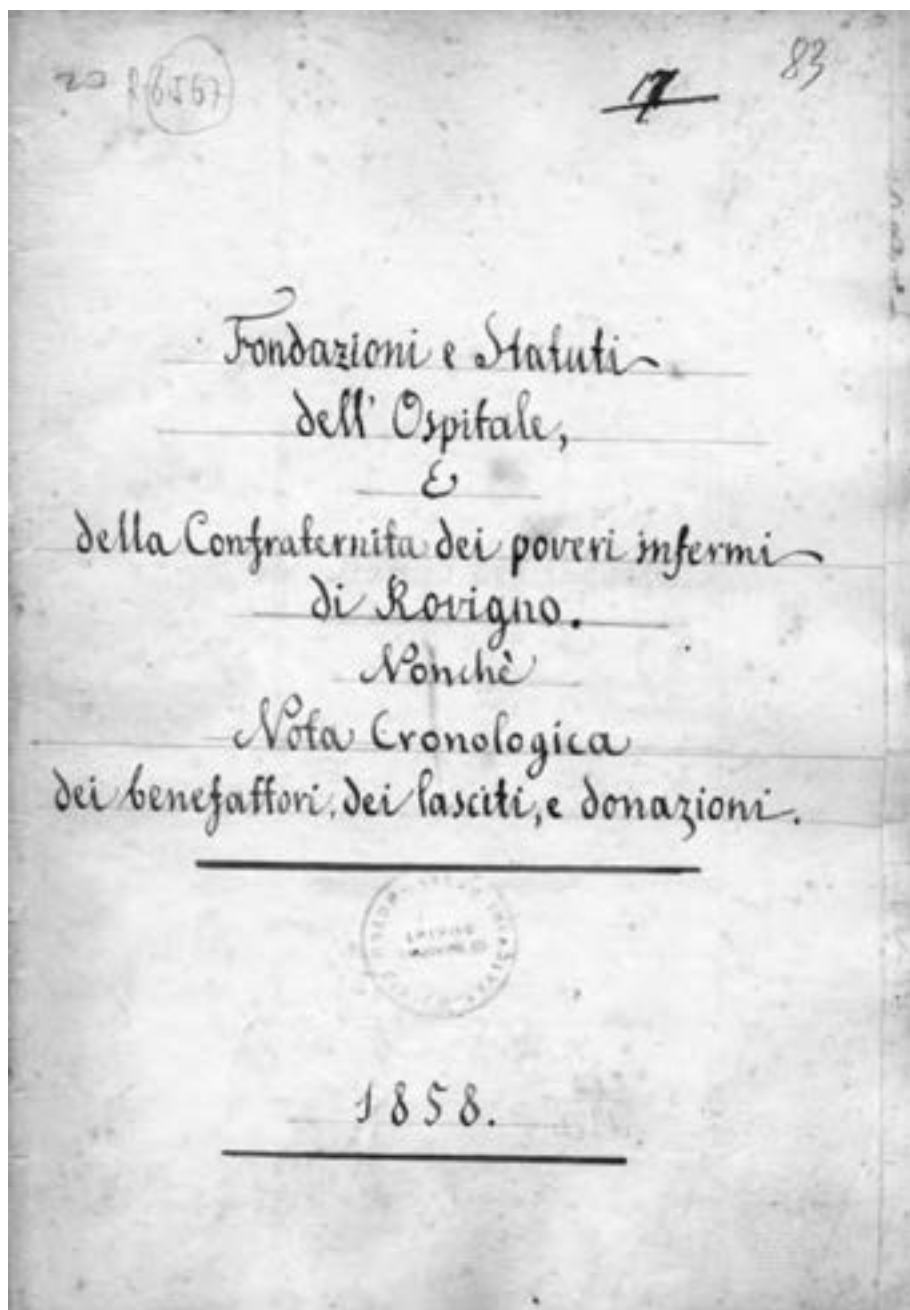


Fig. 3 – Frontespizio del manoscritto sulla “Confraternita dei poveri infermi” (1858)



1806 alla Confr. dei Pov. Inf. D.ti 50:- pari a f.ni 59:3<sup>191</sup>.

**1808, 14. ott. – Pasqua V.a Solis:** Pasqua nata Benussi q. Fran.co vedova in 2° voto di Girolamo Solis<sup>192</sup> q. Dom.co, lascia li 14 ott. 1808 alla Confrat. dei Pov. Inf. £. it. 150.mi [?] 35°[?] pari a f.ni 5.50<sup>193</sup>.

**1816, 22 mag.o – Giovanna:** La sig.a Giovanna Rocco<sup>194</sup> q. Ant.o dona *inter vivos* agli Ospitali li 22 mag.o 1816 un Cap.le liv. di £. 100:- pari a f.ni 19:3<sup>195</sup>.

*Annot.* La stessa lasciava con testam.o 9 genn.o pur 1816 li suoi orecchini di perle legati in oro alla B. V. delle Grazie, per essere appesi alla sua immagine sopra l'altare.

**1817, 9 mag.o – Domenico Rocco:** Il sig. Domenico Rocco q. Pietro dona li 9 mag.o 1817 agli Ospitali, però dopo la morte di Fran.ca Decarli q. Fran.co, una metà di casa, cioè camera, soffitta, e cane vino<sup>196</sup>, in contrada Trevisol, civ. n.° 114, ed una metà di stanza di casa in primo piano in contrada Parenzo, civ. n.° 306 – lasciando l'altra metà dei suddetti due immobili alla Scuola laica del ss. Sacramento<sup>197</sup>.

*Annot.* Questi enti sono in affittati da molti anni, essendo nel massimo disordine.

*Nota.* Li 3 Xmb. 1861 l'amministrat.z.e della Chiesa ha venduto la stanza al N. 306 a certo sopranominato Bisigol<sup>198</sup> p. f.ni 110:95, sicché sarebbe toccato agli Ospitali f.ni 55:47.

**1819, 12 ott.e – Dom.co Benussi q. Dom.co:** Domenico Benussi q. Domenico

<sup>192</sup> “Solis Domenico di Zuanne detto Barberotto Solis, barbier, 1460”; presumibilmente poi si modifica in Siolis [Sciolis ?]. “(...) Francesco 1465, ed Elisabetta 1470, di Zuanne q. Florio, detto poi Solis, e Tarabotta. Sembra famiglia indigene (...)”. (BENUSSI, *Storia*, 360; RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 356). Cfr. BONIFACIO, *Cognomi*, 83 e 94.95.

<sup>193</sup> [N. 99 del Prot. 1810].

<sup>194</sup> Non è la medesima persona donatrice del 26 luglio 1806, “figlia di Pietro Rocco e moglie del dr. Giuseppe Angelini”, ma si tratta comunque di soggetto relativamente benestante a giudicare da quegli “orecchini di perle legati in oro alla B. V. delle Grazie, per essere appesi alla sua immagine sopra l'altare” che non risultano più in quel sito da ‘tempo immemorabile’; infatti, “al di fuori del Duomo, evvi una lapide, che segna il deposito delle spoglie di Giovanna Rocco e Gregorio Rocco qm. Antonio, l'una morta li 15 nov.e 1816 [!!], l'altro morto li 23 genn.o 1812, fatto costruire dalla pietà degli eredi li 13 genn.o 1817” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 325).

<sup>195</sup> [Invent. del patrim. dei poveri.].

<sup>196</sup> Recte: “canovino”, voce arcaica per piccola cantina (BATTAGLIA). “Canevin – cantinetta, celletta; piccola cantina o magazzino da conservar liquori”. (BOERIO, 128). Per il toponimo Trevisol, cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 504. Un Rocco Cav. Domenico si era dedicato “agli studi ed esercizi della carriera marittima” prima al servizio della “cessata Marina italiana di guerra”, poi sotto gli Austriaci; per i suoi meriti, fu “nominato Cavaliere della Corona di ferro di terza classe” e morì nel 1835 in qualità di Capitano di fregata. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 377).

<sup>197</sup> [N. 79 del prot. 1817 e N. 24 del Prot. 1843.]. Esistevano a Rovigno ben 16 scuole laiche – questa era detta della Madonna di Pietà del SS. Sacramento - che “oltre ad altri beni possedevano animali, i quali per Ordine della Carica di Capodistria l'anno 1696 furono venduti, ed il ricavato fu messo a capitale nella Camera Fiscale, che pagava annualmente il relativo livello a cadauna delle Scuole”; furono restituiti parzialmente fondi e danaro nel 1847 (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 397).

<sup>198</sup> Il soprannome era attribuito ai componenti le famiglie Benussi e Rocco (PAULETICH, 195).



dona *inter vivos* con Atto 12 ott.e 1819 agli Ospitali in cinque obbligazioni private £. v. 1573:12, pari a f.ni 299:44<sup>199</sup>.

**1820, 14 mzo – Steffano Angelini:** Il sig.r Steffano Angelini q. Ant.o dona agli Ospitali li 14 mzo 1820 £. 59 sopra due Capitali liv.i da lui venduti al Patrimonio dei Poveri, oltre gl'interessi in corso – pari a f.ni 11:14 <sup>200</sup>.

**1821, 1.º mzo – Annunziata V.a Venezia:** Annunziata vedova di Giovanni Venezia<sup>201</sup> per gratitudine di essere ricoverata nell'Ospitale, dona *inter vivos* allo stesso una stanza in primo piano della Casa al civ. n.º 249, contrada Garzotto, del valore di f.ni 66:33<sup>202</sup>.

**1821, 1.º mzo – Don Pietro Cimorelli:** Il sacerdote don Pietro Cimorelli, romagnolo, e qui Curato, dona *inter vivos* il 1.º mzo 1821 agli Ospitali una stanza in primo piano della Casa in contrada Crociera<sup>203</sup>, civ. n.º 56, del valore di f.ni 121:33<sup>204</sup>.

**1821, 14 ap.e – Maria V.a Garzotto:** La Sig.ra Maria V.a di Fran.co Garzotto<sup>205</sup> lascia li 14 ap.e 1821 agli Ospitali in due Capitali livellari D.ti 200:- da £. 6, pari a f.ni 228:34<sup>206</sup>.

**1821, 2. Sett. – Marc'Ant.o Dr. Antonini:** Il medico fisico sig.r Marc'Ant.o dott. Antonini<sup>207</sup> dona *inter vivos* agli Ospitali li 2 sett.e 1821 un Cap.le liv.o di f.ni 100<sup>208</sup>.

<sup>199</sup> [Atto annesso all'*Invent.o del Patrim. dei poveri*.].

<sup>200</sup> [N. 9 Prot. 1820.].

<sup>201</sup> “Venezia Zorzi da Venetia, 1571”; forse ebreo, di origine. Nel 1945 furono registrati in Istria due nuclei familiari Venezia: uno a Pola, l'altro appunto a Rovigno.

<sup>202</sup> [Atto all'*Invent.o del Patrim. dei poveri. Estimo 1837*.].

<sup>203</sup> Vedi RADOSSI, *La toponomastica*, n. 93.

<sup>204</sup> [Atto all'*Invent.o del Patr. dei Pov.*.].

<sup>205</sup> “Mistro Zuanne Garzotto, q. Bortolo, tagliapietra. A quanto sembra da Venezia. Ob. 1566. Famiglia estinta con la morte del sig.r Bortolo, senza discendenti di nessun sesso, sebbene tuttora [1850, cca] vecchia di lui vedova sig.a Catt.a Beroaldo”. “Garzotto Niccolò detto Sorra, creato Soprintendente delle artiglierie, della Terraferma sotto i Veneti, 1735. Prima era Sergente maggiore dei Bombardieri e Bombisti di Venezia e della Casa dell'Arsenale: Capo principale del Castello di S.t'Andrea del Lido: Capo provvisionato della Fortezza di Legnago: celebre anche per Cannone 500 di sua invenzione. (...) Morì in Venezia l'anno 1755. (...)”. (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, 308 e “Compendio”, 300; STANCOVICH, III, 41). Nel 1595 risulta censita a Rovigno una famiglia GARZOTO. “Questa famiglia, rinomata per molte dovizie, per uomini distinti in giurisprudenza ed in armi, che diede alla Chiesa i suddetti due sacerdoti laureati [D. Nicolò Dott. Garzotto nel 1716 e Dott. Lorenzo nel 1728, n.d.a.], si estinse affatto coll'ultimo rampollo Sig. Bortolo, intorno alla prima metà del sec. XIX, e gli eredi di linea femminile alienarono a poco a poco tutte quelle estese possessioni a diversi acquirenti; fra i quali il Sig. Domenico Candussi Giardo tiene in possesso, i boschi, i fabbricati e la Cappelletta [in Palù]”. Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, nn. 201 e 733.

<sup>206</sup> [N. 60 del Prot. del 1821.].

<sup>207</sup> Incontriamo il Medico sig.r Marcantonio dott. Antonini quale accompagnatore alla scorta che portava di fronte all'I. R. Giudizio Criminale di Capodistria 12 cittadini di Rovigno (“arrestati, legati a due e imbarcati”) i quali erano stati accusati di alto tradimento da parte di quindici facinorosi (tra questi

**1828, 21. feb.o – Fran.co Spongia:** Il sig.r Francesco Spongia<sup>209</sup> q. Filippo, farmacista – lascia li 21 febb.o 1828 agli Ospitali f.ni 60<sup>210</sup>.

**1829, 7. feb.o – Cap.n Bernardo Grego:** Cap.n Bernardo Grego<sup>211</sup>, Podestà di Rovigno, morto li 7 febb.o 1829, lascia agli Ospitali un Cap.le liv.o f.ni 200<sup>212</sup>.

**1832, 17. ap.e – Dom.ca Micalich-Dapisin:** La sig.a Domenica nata Micalich<sup>213</sup> moglie di Alvise Dapisin<sup>214</sup> lascia li 17 ap.e 1832 all'Ospitale un Capit. liv. di

F. Biondi che figura in questo ms anche quale donatore!) il 12 aprile 1814; redatto il processo, venne riconosciuta l'innocenza degli accusati (Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 240-241).

<sup>208</sup> [N. 81 del Prot. del 1821.].

<sup>209</sup> Nel corso della prima metà del sec. XIX, si annoverarono a Rovigno ben sette farmacie: "in contrada Crociera" la *Madonna del Rosario*, di A. Cavalieri, chiusa nel 1820; "appiedi la Grisia quella del *Francesco Spongia*"; in San Damiano quella di N. Venier poi A. Artusi – *Madonna delle Grazie*; in Valdibora la *Beltà Coronata* di G. Bevilacqua, "occupata poi dal sig. *Filippo Spongia* e ancora in Valdibora il *Redentore* di G. Angelini; in Carrera *La Sacra Famiglia* di G. Fabbretti e l'altra *La Speranza* di A. Volpi. Nel 1847 ve n'erano tre: in Grisia *S.a Euffemia di Giovanni Spongia*, in Valdibora la *Madonna delle Grazie* di G. Angelini ed infine il *Redentore* – "speciale sig. *Filippo Spongia*, Capo del Gremio farmaceutico dell'Istria" sin dal 1820. (Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 298). Negli anni Venti del sec. XX, operavano: in v. C. Battisti (oggi G. Garibaldi) *Alla Madonna delle Grazie* di F. Sponza, mentre in p. Venezia (poi 'Piazza Grande', oggi 'Piàsa Grànda') la *Farmacia Reale 'A Santa Eufemia'* di A. Spongia (poi Marocco ?), "fondata nell'anno 1794". Va ancora annotato che "il Dr. *Giovanni Filippo Spongia* (1788-1869), fu direttore della Facoltà medica dell'Università di Padova, medico assistente alla cattedra di terapia e chimica alla detta Università, autore di numerosi scritti che gli acquistarono la pubblica estimazione [ad es. *Su l'Istria penisola dell'Adriatico: Tentativo a tracciare gli elementi di sua condizione sanitaria* (1849)]". (BENUSSI, *Storia*, 197). Il farmacista *Giovanni Angelini* fu Luigi, morirà nel 1876, lasciando alla Congregazione l'importo di 6.000 fiorini (BENUSSI, *Storia*, 388).

<sup>210</sup> [N. 21. Prot. 1828.].

<sup>211</sup> "Era Capitano Mercantile, e fu Podestà istallato li 17 maggio 1818, Morto li 7 febb.o 1829. Uomo di buon criterio, e di sani propositi". (...) "Durante la mortale malattia del Pod.tà Sig. *Bernardo Grego*, [fu] fatto per urgenza l'an. 1829 un Vicepodestà [*Angelo Rismondo*, n. d. a] per accudire gli affari del Comune"; (...) Ive dott. Angelo fu fatto Podestà nel 1828, stante rinunzia a podestà di *Cap.n Bernardo Grego* durante la sua lunga malattia per cui cessò il Vice-podestà, ma ripigliò la suddetta provvisoria carica per l'avvenuta malattia mentale del prefato D.r Ive, sino alla nomina del nuovo Podestà Giuseppe Blessich nel 1835". Il *Capitano* (!) era stato certamente uno dei più illustri discendenti dei numerosi immigrati 'greco', poiché "da Retimo, da Scio, da Argo, da Candia, da Cefalonia, da Cerigo, da Cipro, da Corfù, da Chioza, da Demno, da Maina, da Morea, da Milo, [per cui da tutte] queste provenienze si deve conghietturare, che qui immigrassero almeno altrettanti individui quanti sono i nominati luoghi, e quindi tutti fossero *cognominati*, col nome generico di *Greci*, *Greghi*, *Grego*. In quanto all'epoche si ha che un *Aquilante Greco* qui dimorava l'anno 1630, e che morì con tutta la sua famiglia dalla peste" (RADOSSI-PAULETICH, "Un gruppo", 299, 354 e "Repertorio", 310 e 321). Secondo il BENUSSI - *Storia*, 361 – un "Patron *Alessandro Grego* Candiotto da Cefalonia" immigrò qui nel 1578.

<sup>212</sup> [N. 16 Prot. 1830.].

<sup>213</sup> Un "*Michalich Gregorio* da Lindar" compare a Rovigno nel 1708 ma la famiglia è già estinta nel 1843 (BENUSSI, *Storia*, 365 e 370).

<sup>214</sup> Famiglia immigrata a Rovigno, da Pisino, nel 1440, con "*Dapisin Simon* qm. Zorzi, tesser" (BENUSSI, *Storia*, 359).

f.ni 286:24<sup>215</sup>.*Annot.* Il Cap.le fu consegnato li 17. Xmb. 1837<sup>216</sup>.

**1836, 16. Sett.e – Demetrio Desilla:** Demetrio Desilla<sup>217</sup> dona ai poveri li 16 sett.e 1836 f.ni 100<sup>218</sup>.

**1838, 22 mzo – Francesco Rocco:** Il sig.r Fran.co Rocco q. Stef.o dona alla Confrat. dei Pov. li 22 mzo 1838 f.ni 38<sup>219</sup>.

**1839, 10. ott.e – Biaggio Vascotto:** Il sig.r Biaggio Vascotto<sup>220</sup> fu Giovanni lascia li 10 ott.e agli Ospitali f.ni 80<sup>221</sup>.

**1840, 1.° lug.o – Can.co Niccolò Rocco:** Il Can.co Niccolò Rocco q. Ant.o dona *inter vivos* agli Ospitali il 1.° lug.o 1840 tre Cap.li liv. del complessivo importo di f.ni 193:21,

più; un Orto in contrada Montalbano del valore di f.ni 135:-,

Assieme f.ni 328:21<sup>222</sup>.

**1841, 11. feb.o – Giovanni Facchinetti:** Il p.n Giovanni Facchinetti q. Marco lascia li 11 febb.o 1841 agli Ospitali f.ni 228:34<sup>223</sup>.

*Annot.* Soddisfatti in danaro effettivo dal donatario sig. Pietro Benussi fu Giovanni.

**1846, 12. mzo – Domenico Rismondo:** Il sig.r Domenico Rismondo q. Dom.co, morto in Trieste l'anno 1851 li 23 sett.e, lascia con testamento 12 mzo 1846 a questi Ospitali f.ni 1000<sup>224</sup>.

**1846, 28. mag.o – Antonio Godena:** Antonio Godena<sup>225</sup> q. Mattio lascia li 28 mag.o 1846 agli Ospitali f.ni 100<sup>226</sup>.

<sup>215</sup> [N. 11 Prot. 1834.].<sup>216</sup> [N. 23 Prot. 1837.].<sup>217</sup> Famiglia non identificata.<sup>218</sup> [N. 6. Prot. 1836.].<sup>219</sup> [N. 3. Prot. 1838.].<sup>220</sup> È proprio "*Vascotto Biaggio qm. Giovanni*" ad immigrare da Parenzo, nel 1780; nel 1839 egli avrebbe eseguito il lascito di 80 fiorini a favore degli "Ospitali" (maschile e femminile) di Rovigno (BENUSSI, *Storia*, 366). Cfr. BONIFACIO, *Cognomi*, 125.<sup>221</sup> [N. 55. Prot. 1848.].<sup>222</sup> [N. 4. e 22. Prot. 1841 e N. 30. Prot. 1842.].<sup>223</sup> [N. 107. Prot. 1845.]. Cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", 325, per un'arca sepolcrale nel corridoio che mette al Coro ai Frati (a. 1806).<sup>224</sup> [N. 33. Prot. 1851.].<sup>225</sup> "*Godena Domenico* di Zulian" giunge da Valle nel 1550 (BENUSSI, *Storia*, 361).<sup>226</sup> [N. 31. Prot. 1846.].

**1847, 18 ag.o – Maria V.a Rismondo:** Maria nata Bronzin ved.a di Dom.co Rismondo fu Alvisè lascia li 18 ag.o 1847 agli ospitali il civanzo di sua sostanza, pagati i debiti; il quale risultò di f.ni 7:30<sup>227</sup>.

**1850, 25 mag.o – Antonio Venerandi:** Antonio Venerandi<sup>228</sup> fu Rocco lascia con testam.o prodotto li 25 maggio 1850 agli Ospitali f.ni 10<sup>229</sup>.

**1852, 4 mag.o – Domenica Sbisà:** Domenica Sbisà fu Ant.o lascia li 4 maggio 1852 agli Ospitali tre quarte parti di due stanze con sovrapposta soffitta nella Casa in contrada Sottolatina<sup>230</sup>, civ. n.à 1002, del valore periziate di f.ni 148:48<sup>231</sup>.

**1852, 27. ap.e – Don Niccolò Can.co Rocco:** Il Can.co don Niccolò Rocco fu Ant.o dona *inter vivos* alla Congregazione di Carità con Atto 27 ap.e 1852, una Stalla con fenile ed annesso fondo scoperto, in contrada suburbana detta *la Maccaria*<sup>232</sup>, affinché col ricavato della vendita di questi enti, oppure per permuta, vengano acquistate sì la metà di stalla di ragione di Francesco Carlovich<sup>233</sup>, essendo l'altra metà già in potere della sud.ta Congregaz.e per fattone acquisto, sì la Stalla di Stefano Pedicchio<sup>234</sup>; allo scopo di liberare affatto il Passo, che mette alle Case in Contrada Montalbano, ora Ospitale delle povere donne, dalla servitù incomoda e inconveniente degli animali; istituendo di ciò esecutore il Preside della Congregazione medesima.

I quali enti donati sono del valore periziale di f.ni 287:27<sup>235</sup>.

**1854, 22 ap.e – Euffemia Micalich-Quarantotto:** La sig.a Euffemia nata Micalich moglie del sig.r Giuseppe Quarantotto q. Giuseppe, lascia li 22. ap.e 1854 agli Ospitali in tanti Capitali livellari f.ni 1000<sup>236</sup>.

*Annot.* Questo importo è compreso da cinque Cap.li liv., levati dai Depositi civili nei primordi di questo anno 1858.

<sup>227</sup> [N. 22. Prot. 1848.].

<sup>228</sup> “Angelo Venerandi (1698 in Meneghina Benussi q. Lorenzo) ovvero Antipa, ovver Bagatella, ovver Zabarella, e Giuseppe q. Rocco, dalla Zuecca” (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 357; BENUSSI, *Storia*, 364; PAULETICH, 188).

<sup>229</sup> [N. 32 del Prot. 1850.].

<sup>230</sup> Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 491 (*fùta la Teina*, o *futalateina*).

<sup>231</sup> Non è indicata alcuna posizione contabile.

<sup>232</sup> Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, n. 229.

<sup>233</sup> Cognome non identificato.

<sup>234</sup> Un “Pedicchio Zuanne detto Pignaz” è attestato a Rovigno già nel 1478. (BENUSSI, *Storia*, 360). “Benco da S. Vincenti. In Cattarina morto 1501. (...) li suoi discendenti *Pedicchio*. In Domenica 1480” (PAULETICH, 184).

<sup>235</sup> [Istrom.o a mani del Sig.r Angelo Rismondo Preside della Congreg. di Carità.].

<sup>236</sup> [N. 46. Prot. 1854.].

<sup>237</sup> Tale “*Bodicin Francesco* da Dignan detto Boldixin” compare a Rovigno nel 1510. (BENUSSI, *Storia*, 361). L’Angelini invece annota: “*Francesco* da Dignan (ob. 1553) detto *Bodicin*. L’agnome divenne cognome. Del resto anche questa famiglia ha la derivazione slava dal nome *Bode*” (RADOSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 350). Nel 1880 erano attestati in città 62 nuclei familiari *Budicin*, nel 1945 ben 84.



*Fig. 4 – Santino (incisione) della Confraternita di San Filippo Neri*

**1855, 23. sett.e – Pasquale Budicin:** Pasquale Budicin<sup>237</sup> q. Domenico lascia li 23 sett.e 1855 agli Ospitali f.ni 100<sup>238</sup>.

Però dopo la morte di sua moglie Fran.ca Burla istituita usufruttuaria di tutta la di lui facoltà.

**1859, 9. Ag.o – Lorenza Vidotto-Malusà:** Lorenza nata Vidotto<sup>239</sup> fu moglie di Andrea Malusà fu Pietro lascia li 9 Ag.o 1859 agli Ospitali f.ni bar.a [?] - pari di Conv. [?] f.ni 57:8<sup>240</sup>.

**18[58?], 29 Ag.o – Antonio Rismondo fu Angelo:** Il sig.r Antonio Rismondo fu Angelo lascia con Testam.o 29 Ag.o 1858 a questi Ospitali f.ni 800<sup>241</sup>. dopo due anni dalla sua morte e a piacimen. degli eredi.

**18?? – Maria Sponza:** Maria Sponza fu Giov.i per sé e sua sorella Catt.a donò agli Ospitali f.ni 300 v. a. che li Sg.ri Angelo e Pacifico frat. Rismondo le devono, verso però vitalizio di f.ni 2 v. a. al mese, da maggio 1862, pari a f.ni 285:43<sup>242</sup>.

\*\*\*

Nel 1863 rinviando tutti gli Atti dell'Offizio della Congregazione di Carità, nell'incontro della formazione d'un generale ed esatto Inventario, trovai dei fogli a stampa intestati *Confraternita dei poveri, Capitali attivi a mutuo*, senza alcuna data, ove riscontrai che, inoltre ai lasciti e donazioni diggià da me in questo *Quaderno* riportati, sono in quei fogli iscritti anche i seguenti, e questi pure senza data, onde non si conosce i documenti relativi.

**1. Maria Angelini** qm. Tomaso lasciò per Legato alla Fraterna dei poveri<sup>243</sup> un Capitale di data 1.° Sett.e 1725, in quei fogli riportato in franchi 317:24, pari a f.ni 120:49.

**2. Giuseppe Rocco** qm. Dom.co lasciò per Legato alla Fraterna dei poveri un Capitale di data 1.° Sett.e 1778, in quei fogli riportato in franchi 153-C.m 50<sup>244</sup>, pari a f.ni 58:28.

**3. Don Francesco Albanese** donò alla Fraterna dei poveri un Capitale di data 24 Ag.o 1752 in quei fogli riportato in franchi 76:76, pari a f.ni 29:3.

**4. Persona incognita** col mezzo del sig.r **Franc.o Biondi** donò alla Fraterna dei poveri un Capitale di data 29 Sett.e 1778, in quei Fogli riportato in franchi 153:50, pari a f.ni 58:28.

<sup>238</sup> [Testam.o noncap. (?) assunto (?) giudizialmente li 23 sett. 1855].

<sup>239</sup> Nel 1457 è segnalato tale "Vidal detto Vidotto qm. Mesati detto Mesatin" (BENUSSI, *Storia*, 360; PAULETICH, 183).

<sup>240</sup> [Codicillo v. n.° del Prot. 22.26.39.].

<sup>241</sup> [V. N.i 3. 9. del Prot. del 1862.].

<sup>242</sup> [V. N. 31. del Prot.o del 1862.]. "v. a." sta per v(aluta) a(ustriaca).

<sup>243</sup> Sta per Confraternita dei Poveri.

<sup>244</sup> C.m 50 = Centesimi 50 (!).

5. *Florio Spongia* donò alla Fraterna dei poveri un Capitale di data 13 mzo 1805, in qui Fogli portato in franchi 153:50, pari a f.ni 58:28.

6. *Domenico Dapas* qm. Fran.co lasciò in Legato alla Fraterna dei poveri un Capitale di data 30. Ap.e 1786, in quei Fogli riportato in franchi 102: C.mi 34, pari a + f.ni 38:59.

7. *Alvisa V.a Giovanni Sponza* lasciò per Legato alla Fraterna dei poveri un Capitale di data 24 Ott.e 1783, in quai Fogli riportato in franchi 460:51, pari a f.ni 175:26.

8. *Angelo Rismondo* qm. Alvise<sup>245</sup> donò *inter vivos* li 22 maggio 1816 alla Fraterna dei poveri infermi un Cap.le liv. dd.to 10 nov.e 1800 di £. 1200, pari a f.ni 228:34.

#### **RICAPITOLAZIONE DEI LASCITI E DONI FATTI**

*Nel 1600* ..... f.ni 526:14.

*Nel 1700* ..... f.ni 26964.

*Nel 1800* ..... f. ni 9469:40.

***Totale*** f.ni 36961:54.

Si aggiungono le altre partite in somma di f.ni 539:43.

***Totale*** f.ni 37501:38.

Più quella al N.° 8 f.ni 228:34.

***Totale*** f.ni 37730:13.

<sup>245</sup> Costui non è il ben più noto omonimo *Angelo Rismondo - fu Antonio*, nominato Vicepodestà nel 1829 (in occasione della “mortale malattia” del podestà Bernardo Grego), e “già membro della Congregaz.e di Carità [cui] fu addossata [allora] interinalmente la presidenza eziandio della suddetta Congregazione il quale continua tuttora [1860 cca] nella stessa presidenza, anche dopo la nomina di tre successivi Podestà, e l'implicita soppressione del carico di Vice-podestà nel 1849”, e che morì nel 1871 legando con lascito testamentario alla Congregazione “tutta la sua sostanza valutata a circa fior. 72.000” (RADOSSI-PAULETICH, “Un gruppo”, 299 e BENUSSI, *Storia*, 388).



## ELENCO DEGLI ANTROPONIMI

[Le cifre tra parentesi si riferiscono alla prima datazione nel manoscritto originale]

ALBANESE *don* Francesco (1752)  
 ANGELINI Antonio (1783)  
 ANGELINI *canonico* Antonio (1734)  
 ANGELINI Maria (1725)  
 ANGELINI Stefano (1820)  
 ANTONINI *dr.* Marc'Antonio (1821)  
 BASILISCO Carlo (1801)  
 BELLO Giovanni (1729)  
 BENUSSI BRUNETTI Domenica (1795)  
 BENUSSI Domenico (1819)  
 BIANCINI *dr.* Pier-Antonio (1806)  
 BIONDI Francesco (1783)  
 BIONDO Nicolò (1777)  
 BUDICIN Pasquale (1855)  
 BURLA Meneghina (1732)  
 CALIFFI *conte* Giovanni Antonio (1726)  
 CALIFFI *contessa* Elisabetta (1725)  
 CALUCCI q. Todero – *eredi* (1643)  
 CAPPONI *don* Luca (1785)  
 CATTONAR Domenico (1805)  
 CIMARELLI *don* Pietro (1821)  
 COSTANTINI *dr. canonico* Oliviero (1764)  
 DAPAS Domenico (1786)  
 DESILLA Demetrio (1836)  
 DI VESCOVI *pre* Mattio (1671)  
 FACCHINETTI *capitan* Simon (1786)  
 FACCHINETTI Giovanni (1841)  
 FACCHINETTI Nicolò (1775)  
 FERRARESE *don* Mattio (1803)  
 GARZOTTO *ved.a* Maria (1821)  
 GIUGOVAZ Giacomo (1805)  
 GODENA Antonio (1846)  
 GREGO *capitan* Bernardo (1829)  
 MALUSÀ Tomasin (1677)  
 MARASPIN Euffemia (1775)  
 MARCHESINI Antonella (1706)  
 MICALICH-DAPISIN Domenica (1832)  
 MICALICH-QUARANTOTTO Euffemia (1854)  
 MISMAS Astolfo (1615)  
 PALIAGA Domenico (1776)  
 PICCOLI *don* Pietro (1801)  
 PICCOLI *dr.* Angelo (1803)

PROTI Domenico (1781)  
QUARANTOTTO Domenico (1806)  
RESINETTO Lorenzo (1705)  
RISMONDO Angelo (1858)  
RISMONDO Domenico (1846)  
RISMONDO Matteo (1797)  
RISMONDO *ved.a* Maria (1847)  
RISMONDO-BRUNETTI Domenica Catterina (1802)  
ROCCO *canonico* Niccolò (1840)  
ROCCO Domenico (1817)  
ROCCO Francesco (1838)  
ROCCO Giovanna (1816)  
ROCCO Giuseppe (1778)  
ROCCO Nicolò (1794)  
ROCCO Pietro (1806)  
ROSSETTO Francesco (1727)  
ROSSETTO Niccolò (1653)  
SBISÀ Domenica (1852)  
SBISÀ Elena (1804)  
SMACO Antonio (1707)  
SOLIS *ved.a* Pasqua (1808)  
SPONGIA Domenica (1802)  
SPONGIA Florio (1805)  
SPONGIA Francesco (1828)  
SPONZA Maria (18??)  
SPONZA *ved.a* Alvisa (1783)  
SPONZA *ved.a* Francesca (1805)  
SPONZA-ANGELINI Catterina (1784)  
SUFFICH Michiele (1775)  
TAMBURIN Bortolo (1732)  
VASCOTTO Biaggio (1839)  
VENERANDI Antonio (1850)  
VENEZIA *ved.a* Annunziata (1821)  
VIDOTTO-MALUSÀ Lorenza (1859)  
VRANA Giovanni (1645)  
ZACCAI *don* Giorgio (1764)

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Dizionario biografico dei Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Gorizia, 2009.
- BATTAGLIA, R., *Grande dizionario della lingua Italiana*, Torino, 1968-1994.
- BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.
- BIANCINI, P.A., *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806*, Parenzo, 1910.
- BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.
- BONIFACIO, M., *Cognomi del Comune di Pirano e dell'Istria*, v. II - III, Pirano, 1998 - 2000.
- BONIFACIO, M., *Cognomi dell'Istria*, Trieste, 1997.
- BUDICIN, M., *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta – dai disegni dell'Archivio di stato di Venezia*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche / = Collana ACRSR/, n. 16).
- CAENAZZO, T., “Origine e progresso di alcuni Istituti di beneficenza a Rovigno”, *Atti e Memorie della Società istriana di storia patria*, vol. II (1886), f. 3 e 4.
- DURO, A., *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1989.
- DI PAOLI PAULOVICH, D., *Così Rovigno prega e canta a Dio*, manoscritto CRS, Rovigno, 2010.
- Istarska Enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagabria, 2005.
- IVETIC, E., *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, (Collana ACRSR, n. 15), 1997.
- IVETIC, E., *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana ACRSR, n. 17).
- PAULETICH, A., “I soprannomi di Rovigno d'Istria”, *Antologia delle opere premiate del concorso 'Istria Nobilissima'*, Trieste-Fiume, vol. IV (1971), p. 173-224.
- RADOSSI, G., *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008 (Collana ACRSR, n. 28).
- RADOSSI, G., *Monumenta heraldica iustinopolitana*, Rovigno, 2003 (Collana ACRSR, n. 21).
- RADOSSI, G., “Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria”, *Atti del Centro di ricerche storiche – Rovigno* (=ACRSR), vol. XXIII (1993), 181-246.
- RADOSSI, G., “Un estremo tentativo di riforma della pubblica amministrazione nella Terra di Rovigno nel 1766”, *ACRSR*, vol. XXXI (2001), 189-214.
- RADOSSI, G., - PAULETICH, A., “Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini”, *ACRSR*, vol. VI (1975-1976), p. 254-374.
- RADOSSI, G., - PAULETICH, A., “Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini”, *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 205-424.
- RADOSSI, G., - PAULETICH, A., “Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno”, *ACRSR*, vol. VIII (1977-1978), p. 279-363.
- STANCOVICH, P., *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, vol. I-III, Trieste-Rovigno, 1971.

**SAŽETAK: ROVINJSKA BRATOVŠTINA JADNIH I NEMOĆNIH I NJENI DOBROČINITELJI** – U drugoj polovici 18. stoljeća Rovinj je, u stvari, bio najnaseljenije istarsko mjesto u kojem se, osim broja stanovnika, razvijao poseban poduzetnički duh. Gradić je tada bio stvarno trgovačko središte cijelog područja. Taj gradski rast obilježili su prije svega izgradnja kanoničke crkve i utemeljenje zalagaonice. Duga povijest gradskih ubožnica koje su od 1475. mogle, kroz tri stoljeća, računati na pomoć brojnih dobročinitelja, i to ne samo iz najbogatijih porodica, te gospodarski rast iz druge polovice 18. stoljeća potaknuli su sve uspješnije inicijative na području skrbi i dobročiniteljstva, naročito u trima završnim desetljećima toga stoljeća. U tim se okvirima pogotovo istaknula jedna kategorija, vlasnici brodica, koji su se kao donatori učestalo pojavljivali na stranicama kronika čije se bilješke ovdje objavljuju.

Neproizvodno stanovništvo, međutim, imalo je na temelju matičnih knjiga iz 1780. značajan udio u ukupnom broju, ali kriza koja se pojavila u desetljeću 1780.-1790. izgleda da se odrazila na rovinjskom području s prihvatljivim posljedicama. Utemeljenje Bratovštine siromašnih (1763.) i uspostava Zalagaonice (1772.) bili su svakako nedvosmisleni znakovi – iako skromni i kratkog daha – sveukupne promjene društvenog života zajednice koju su pratile sve češće inicijative i zaleti milosrđa. Nakon sveopćeg ukidanja svjetovnih bratovština tijekom francuske dominacije (1807.) prestalo je i djelovanje ove “toliko dobrotvorne i revne bratovštine” te je uspostavljena najprije Komisija, a zatim i Kongregacija milosrđa koja je sve do 1947. upravljala naslijeđenim dobrima.

**POVZETEK: BRATOVŠČINA SIROMAŠNIH BOLNIKOVA U ROVINJU I NJENI DOBROTNICI** – Proti drugoj polovici osamnaestog stoljeća je bil Rovinj v resnici najbolj naseljen kraj v provinci, ki je poleg števila prebivalcev premogel tudi precej podjetniškega duha; mestece je bilo takrat pravo pravcato trgovsko središče tega območja: k temu mestnemu vrvežu je še zlasti pripomogla gradnja kapiteljske cerkve in ustanovitev zastavljalnice. “Dolga bolnišnična” zgodovina mesta, ki se je od leta 1475 lahko tri stoletja zanašalo na številne darovalce, med katerimi pa niso bila zgolj najpomembnejša imena, in gospodarska rast ob koncu osemnajstega stoletja, sta spodbudili vse bolj učinkovite dejavnosti oskrbe in dobrotornosti, še zlasti v zadnjih treh desetletjih 18. stoletja. V teh razmerah je izstopal določen razred - lastniki ladij, ki so med darovalci prednjačili in ki izstopajo prav po pogostih omembah na straneh Kronološkega seznama, objavljenega na tem mestu.

Vendar so neproduktivni sloji prebivalstva, kot izhaja iz popisa prebivalstva iz l. 1780, predstavljali znaten delež. Videti pa je, da kriza, ki je izbruhnila med leti 1780 - 1790, na rovinjskem območju ni pustila pretiranih posledic. Ustanovitev Bratovščine siromakov (1763) in zastavljalnice (1772) je nedvomno pomenila jasen znak sicer plahega in kratkotrajnega začetka vsesplošnih sprememb v družbenem življenju skupnosti, ki so jih spremljale vse pogostejše karitativne pobude in vzgibi. S splošnim ukinjanjem laičnih bratovščin v casu francoske oblasti (1807) je prenehala tudi dejavnost "te tako dobrotljive in prizadevne bratovščine". Najprej je bila ustanovljena Komisija, nato Kongregacija za karitativnost, ki je od tistega časa pa vse do leta 1947 skrbela za prevzete naloge.